

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

# **COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ  
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 24<sup>a</sup> SEDUTA**

**LUNEDÌ 14 APRILE 2003**

---

**Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI**

---

## INDICE

### Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore .....Pag. 3 |

### Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore .....Pag. 3 |

### Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Giuseppe Grignolo

PRESIDENTE: GUZZANTI (FI), senatore . . . Pag. 3, 4,, 6 e passim ANDREOTTI (Aut.), senatore . . . 8, 35, 36 e passim BIELLI (DS-U), deputato . . . . 16, 19, 20 e passim DUILIO (MARGH-U), deputato . 32, 33, 34 e passim FRAGALÀ (AN), deputato . . . . . 3, 4, 5 e passim GAMBA (AN), deputato . . . . . 26, 38 PAPINI (MARGH-U), deputato . 16, 17, 18 e passim		GRIGNOLO . . . . . Pag. 4, 5, 6 e passim
---	--	--

*I lavori hanno inizio alle ore 20,45.*

*(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 9 aprile 2003).*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Comunico che il dottor Pietro Paolo Saviotti ha rinunciato alla collaborazione con la Commissione.

Vi informo di avere richiesto al SISMI copia del fascicolo personale dell'ambasciatore Cortese.

#### **Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Giuseppe Grignolo (\*)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione dell'ammiraglio Giuseppe Grignolo, sospesa nella seduta del 9 aprile scorso.

Porgo al nostro ospite i ringraziamenti della Commissione e miei per la pazienza dimostrata.

Per non perdere tempo, propongo di riprendere esattamente da dove eravamo rimasti. L'onorevole Fragalà aveva già iniziato a porre le sue domande e ne ha annunciato un altro cospicuo numero.

Se siamo d'accordo, onorevole Fragalà, possiamo tornare al sistema già usato: visto che lei ha preannunciato numerose domande, potremmo cominciare con le prime dieci e poi alternare le restanti con altri interventi.

FRAGALÀ. Per me va bene.

Ammiraglio Grignolo, naturalmente unisco il mio apprezzamento a quello testé espresso dal Presidente per l'ampia disponibilità che lei sta mostrando e ha mostrato per l'attività d'inchiesta di questa Commissione.

Desidero subito porle una domanda in riferimento alla sua lunga permanenza nel Servizio; abbiamo detto che lei ha ricoperto funzioni assai importanti e delicate all'interno del SISMI dal 1984 al 2003. Ebbene, le chiedo se si è mai occupato dell'*affaire* Moro e di personaggi italiani o

---

(\*) Alcuni passaggi dell'audizione, svolti in seduta segreta, sono stati successivamente declassificati a pubblici, previa acquisizione del consenso dell'audito, e figurano pertanto nel presente resoconto stenografico.

stranieri connessi alla vicenda del sequestro e dell'assassinio dello statista democristiano.

*GRIGNOLO.* No. Mi dispiace. Non mi sono mai interessato di questa particolare situazione.

*FRAGALÀ.* Lei ha mai avuto modo di visionare informative o fascicoli su Serghej Sokolov e di trattare il caso dell'ancor più noto Zagladin?

*GRIGNOLO.* No. Direttamente non ho mai avuto informazioni, né ho mai trattato il caso Zagladin.

*PRESIDENTE.* E Sokolov?

*GRIGNOLO.* Neanche.

*FRAGALÀ.* Come lei sa, nell'archivio Impedian emergono due vicende assai importanti ed inquietanti, collegate direttamente all'attività delle Brigate rosse e soprattutto all'attività delle Brigate rosse per quanto riguarda l'agguato di via Fani e poi il sequestro e l'uccisione dell'*ex* Presidente della Democrazia cristiana. Ebbene, nell'archivio Impedian emergono anche riferimenti precisi sul falso borsista sovietico Serghej Sokolov, che riuscì ad insinuarsi nella cerchia più ristretta degli studenti che seguivano le lezioni dell'onorevole Moro, tanto che l'onorevole Moro si accorse subito, capì immediatamente che il borsista celava sicuramente l'attività e l'identità di una spia del KGB e chiese al suo primo assistente, professor Tritto, di informare il Ministero dell'interno proprio per sapere chi fosse questo Serghej Sokolov, che poi ritroviamo nei primi anni '80 ufficiale del KGB e, anche attraverso l'archivio Mitrokhin, legato a vicende inquietanti che si realizzarono immediatamente dopo il sequestro della giovane studentessa romana Orlandi. Lo troviamo ancora rispetto a quella falsa informativa, quella cosiddetta *disinformatia*, che il KGB riuscì a far penetrare all'interno del gruppo dirigente della Democrazia cristiana, facendola arrivare fino a Zaccagnini, che allora era segretario del partito. Sulla base di questa *disinformatia*, Zaccagnini sostenne la tesi preconfezionata dal KGB che il sequestro Moro in effetti poteva avere una scaturigine o una regia della CIA o addirittura dell'allora segretario di Stato statunitense Kissinger. Su questo fatto, anche recentemente, è intervenuto più volte il Presidente emerito della Repubblica, senatore Francesco Cossiga.

Le pongo una domanda sulla *disinformatia*, che addirittura riuscì a penetrare i livelli più alti della dirigenza democristiana, tanto da diventare poi la vulgata che si è affermata sulla stampa e nell'opinione pubblica proprio riguardo alla regia e al movente del sequestro Moro. Lei ha avuto modo di occuparsi di questa vicenda o ne ha saputo qualcosa?

*GRIGNOLO.* Negativo. Non ho mai avuto occasione di occuparmi di questa questione. Mi ricordo per averla letta sul libro di Andrew e anche di aver letto il *report* Impedian, ma non ho mai avuto occasione di attivarmi in questa particolare situazione.

*FRAGALÀ.* Ammiraglio Grignolo, lei ha potuto seguire l'evoluzione del caso dell'agente del KGB Oleg Bitov legato al caso Orlandi, cioè al rapimento della studentessa romana?

*GRIGNOLO.* No. Sono tutte cose antecedenti, almeno se ben ricordo, alla mia assunzione da capo reparto, che è poi dei primi del 1997. Sono tutte questioni che risalgono a periodi precedenti.

*FRAGALÀ.* Sì, ammiraglio Grignolo, ma la pista bulgara, che poi è quella legata proprio all'agente Oleg Bitov e al caso Orlandi, è riemersa all'attenzione del SISMI anche in seguito. Infatti, dall'attentato a Giovanni Paolo II a tutte le evoluzioni legate a quell'attentato, compresa la famosa circolare che l'allora direttore del KGB Andropov fece a tutti i responsabili delle residenze del KGB nelle capitali dei Paesi del Patto di Varsavia, per quanto riguarda prima l'aggressione morale ed il tentativo di delegittimazione del Papa polacco e poi addirittura l'indicazione della sua eventuale eliminazione fisica, la pista bulgara è tornata più volte all'attenzione del SISMI, anche dopo il 1984.

*GRIGNOLO.* Sicuramente, ma prima del 1997. Ad ogni modo, sono tutti discorsi che sono venuti all'attenzione del Servizio dal 1984, anche dopo il 1984, ma credo prima del 1990. In effetti, ho assunto l'incarico di capo reparto all'inizio del 1997 e questi problemi ormai erano ampiamente superati, o meglio, se non erano superati, perlomeno non erano all'attenzione del SISMI e del I reparto in quel particolare momento.

*FRAGALÀ.* Recentemente l'ex giudice istruttore ed ex magistrato Ferdinando Imposimato, che è stato anche parlamentare dell'ex PCI, parlando con ex alti ufficiali della STASI, il Servizio segreto della Germania dell'Est, ha scoperto che la STASI - secondo Imposimato e secondo le informazioni pubblicate recentemente nel suo volume - su ordine di Mosca aveva avuto il compito di depistare ed inquinare le indagini sull'attentato al Papa, quando queste vennero rivolte contro la rete spionistica bulgara, che era la pista seguita dal giudice istruttore Ilario Martella. La STASI si occupò del depistaggio delle indagini sulle misteriose sparizioni di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori. In questa vasta fase di inquinamento e penetrazione, soprattutto per il caso Orlandi, ebbe un ruolo di primo piano proprio il giornalista sovietico Oleg Bitov, agente speciale del KGB, che fu fatto sparire a Venezia la notte del 9 settembre 1983. Le indagini furono seguite dal pubblico ministero Carlo Nordio.

A partire dal 1983 e per tutti gli anni successivi (quindi quelli in cui era già al SISMI), il SISMI si occupò con particolare interesse di questa

attività di indagine sul collegamento e pertanto sull'unica regia, per quanto riguarda la pista bulgara, dell'attentato al Papa, del rapimento di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori e della sparizione dell'agente speciale Oleg Bitov. Desidero sapere se lei ci può dare lumi su fatti che poi ritroviamo nell'archivio Impedian e che quindi sono di particolare interesse per la Commissione.

*GRIGNOLO.* Mi dispiace, per quanto riguarda queste particolari situazioni, questi elementi, non ho avuto una diretta conoscenza.

Il SISMI normalmente è assai compartimentato. Dal 1984-1985 fino al 1997 mi sono interessato fondamentalmente di contrasto al traffico illegale di tecnologie (COCOM, eccetera) inviate illegalmente verso Paesi dell'Est, di contrasto all'esportazione illegale di materiale d'armamento, di contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa. Questi sono stati fondamentalmente i temi della mia attività e delle relative operazioni proprio per contrastare queste minacce.

Per quanto riguarda il terrorismo e il controspionaggio, a prescindere da una piccola parentesi nel 1991, quando il generale Ramponi diede alla mia divisione l'incarico di controspionaggio industriale, che durò 8-10 mesi e che poi tornò alla I divisione, ho iniziato questa nuova attività di controspionaggio e di controterrorismo all'inizio del 1997, quando divenni capo reparto del I reparto. Precedentemente avevo letto qualcosa sui giornali, ma di conoscenze dirette non ne avevo. Su questi elementi, se vi interessa, è molto più utile ed efficace domandare a chi dal 1983 fino al 1992 è stato a capo della I divisione. E in quel periodo il capo reparto aveva una funzione decisamente diversa da quella che poi ho avuto io dal 1997 in poi. Era semplicemente un discorso di coordinamento, ma il capo divisione aveva effettivamente il comando e la responsabilità della propria divisione e di tutte le sue attività. Sicuramente l'allora capo divisione...

PRESIDENTE. Chi era?

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,02 alle ore 21,03).*

*FRAGALÀ.* Come lei sa nell'archivio Impedian emerge un nome molto conosciuto dal SISMI fin dai tempi più remoti, quello di Giorgio Conforto, l'agente Dario, classificato dal nostro Servizio segreto come agente A per i sovietici fino alla sua morte, che avvenne il 30 dicembre 1986. L'agente Dario nell'archivio Impedian, oltre ad essere legato alla vicenda più complessiva in quanto capo della rete spionistica del KGB in Italia ed essere insignito, assieme alla moglie, nel 1976 della Stella al merito dell'Armata Rossa per il quarantennale servizio prestato a favore del KGB sovietico, emerge anche in riferimento al sequestro e all'uccisione dell'onorevole Moro, dato che nella casa di sua figlia Giuliana, in viale Giulio Cesare 47, furono arrestati nel 1979 Valerio Morucci e

Adriana Faranda, furono scoperti un arsenale incredibile di armi da guerra delle BR, materiale e documenti riservatissimi e fu sequestrata la famosa mitraglietta Skorpion di fabbricazione cecoslovacca con la quale i brigatisti uccisero Aldo Moro. Sa dire alla Commissione quali sono le sue conoscenze sulle attività di Giorgio Conforto?

*GRIGNOLO.* A dire la verità, Giorgio Conforto era già morto da parecchi anni.

*FRAGALÀ.* È morto nel 1986.

*GRIGNOLO.* Nel 1997 il discorso era abbastanza obsoleto per quello che ci riguardava. Io ho letto su un rapporto Impedian un qualcosa di Giorgio Conforto e soprattutto ho letto il verbale di un'audizione di una collaboratrice, una direttrice di sezione della I divisione, che non solo si occupò di questo discorso ma addirittura, quando era in polizia, fece un'irruzione nella casa della figlia di Conforto e per caso poi qui parlò di questa irruzione e di quella situazione. Però personalmente non ebbi nessuna particolare conoscenza di questa situazione, che era ormai abbondantemente obsoleta per quanto ci riguardava.

*FRAGALÀ.* Le chiedo questo perché il collegamento tra Giorgio Conforto, Giuliana Conforto e il sequestro Moro è chiarissimo. Però allora nonostante fosse chiaro al SISMI - che si preoccupò di avvertire gli alti gradi della magistratura romana che in effetti Giuliana Conforto era un personaggio assai noto dell'eversione internazionale, con legami a Cuba e con l'internazionale dell'eversione comunista, collegata al KGB (in particolare si preoccupò di avvertire l'ex capo dell'ufficio istruzione di Roma, il dottor Gallucci, che si trattava di personaggi di questo spessore e di questa taratura) - è risultato invece che i magistrati che indagarono sull'arresto di Giuliana Conforto e sulla scoperta del covo di viale Giulio Cesare 47 non seppero nulla, non vennero avvertiti. Lo ha dichiarato il giudice Priore alla Commissione stragi, lo hanno dichiarato Marini e Imposimato.

Ebbene, lei sa se negli atti del SISMI vi è la traccia documentale che in effetti il SISMI avvertì della vera identità e dello spessore di pericolosità di Giorgio e Giuliana Conforto la magistratura romana e che, nonostante questo, Giuliana Conforto praticamente non entrò mai in carcere (fu ricoverata in ospedale e dopo un mese venne prosciolta da ogni addebito), mentre il padre fu chiamato soltanto come testimone?

Si tratta di vicende legate al periodo più pericoloso del terrorismo, quando bastava un nonnulla per essere accusati di banda armata, di associazione sovversiva e di reati contro lo Stato. Il fatto che la Conforto sia la proprietaria dell'appartamento in cui si scoprono due pericolosi latitanti delle Brigate Rosse e un vero e proprio arsenale, compresa la mitraglietta che aveva stroncato l'esistenza dell'onorevole Aldo Moro, non produce nessuna conseguenza giudiziaria, perché nessuno passa la notizia o questa viene insabbiata o addirittura vi è un depistaggio per evitare che si indi-

viduino le vere fisionomie e i profili eversivi di personaggi di questo livello. Io le chiedo se un'informazione di questo genere, che il SISMI ha dato al dottor Gallucci, ha lasciato una traccia documentale negli atti del SISMI.

*GRIGNOLO.* Non mi risulta. Non ho nessuna conoscenza per quanto riguarda questa documentazione che il SISMI avrebbe dovuto mandare non al giudice Gallucci, bensì alla polizia giudiziaria, che poi l'avrebbe inviata, a chi di dovere. Questo non lo so.

Voglio però sottolineare che nell'archivio della I divisione ci sono milioni di *file*. In particolare ci sono determinati *file* rinchiusi in una camera particolare, che sono estremamente delicati. In questa camera, che mi sembra abbia tre chiavi, è stato collocato un certo numero di *file* che riguardavano persone pubbliche e, durante gli anni '90, ci fu una commissione interna del Servizio che studiò tutti i *file*. Sono milioni. Li prese senza leggerli e quelli che riguardavano persone particolari li mise in questa stanza, dove immagino siano tuttora.

PRESIDENTE. Dopo che il presidente Andreotti partecipò alla solenne cerimonia dell'incenerimento di tanti anni prima.

ANDREOTTI. No. Andò il sottosegretario Guadalupi.

PRESIDENTE. Quella riguardava i vecchi *file* del SIFAR.

*GRIGNOLO.* Chiedo scusa, io parlo del SISMI e parlo dei *file* che non hanno nulla a che vedere con quelli famosi del SIFAR e cose simili; erano altri *file*...

ANDREOTTI. Quindi, nel periodo successivo a quello del SIFAR.

*GRIGNOLO.* Senza dubbio. Come ho detto, documenti del SIFAR non li ho mai visti. So che ci sono milioni di *file* nell'archivio della I divisione e so che dagli anni '80 o '90 ci fu una commissione interna del Servizio che analizzò piano piano tutti i *file*. Non tutti: iniziò ad analizzare i *file* della I divisione, prendendo quelli che riguardavano persone pubbliche, politici o cose simili, e li mise all'interno di questa camera.

PRESIDENTE. Possiamo dire un altro «frigorifero», per usare un termine a noi caro.

*GRIGNOLO.* Mi lascia un po' perplesso, ma se lo vuole usare...

PRESIDENTE. Questo è un punto, almeno per me, del tutto nuovo e di grande interesse. Naturalmente, senza uscire dal nostro seminato, che è quello delle attività del KGB e del *dossier* Mitrokhin, esiste nel Servizio qualcuno che abbia la disponibilità e la conoscenza di questi milioni di

*file*? Anche perché, mi perdoni, ammiraglio, lei come tutti quelli che lavorano ed hanno lavorato nel Servizio, di fronte a domande che esulano dal periodo stretto e preciso dei propri incarichi, giustamente risponde che, a causa della compartimentazione, non sa nulla delle cose precedenti, né di quelle seguenti, né di quelle di uffici attigui. Questo credo che lo comprendiamo tutti ed è probabilmente rispondente anche ad ottime ragioni organizzative. Ma, mi chiedo: esiste qualcuno nel Servizio che, viceversa, per suo compito, per sua funzione, conosca la storia, sappia mettere in collegamento il passato con il presente, gli uffici trasversalmente, e sia il nostro testimone ideale, in un certo senso? Oppure esistono solo persone che conoscono segmenti di segmenti, compresi i direttori dei Servizi, i quali possono dire «io prima non c'ero, poi c'ero, poi sono andato via; mi sono occupato solo di questo e di quell'altro»? Lei ci sta rivelando che c'è una camera con milioni di *file*.

GRIGNOLO. Ci sono nell'archivio della I divisione milioni di *file*.

PRESIDENTE. Da cui sono stati enucleati...

GRIGNOLO. Questa commissione interna ha preso determinati *file*.

PRESIDENTE. È stato molto preciso. Mi scusi, è stata una mia imprecisione. Lei lo ha già detto e ha fatto bene a precisarlo di nuovo: ci sono milioni di *file* e, tra questi, la commissione interna che lei ha indicato ha espunto quelli che riguardano persone comunque pubbliche. Lei ha detto politici ed altri...

GRIGNOLO. Pubblici o uomini politici.

PRESIDENTE. Comunque uomini pubblici, che sono stati separati. Lei ha parlato di tre chiavi.

Ciò che le chiedo è se ci sia qualcuno che conosca questi *file*, qualcuno a cui poter offrire la stessa sedia, non comodissima, sulla quale lei gentilmente siede e a cui chiedere notizie. Oppure il Servizio è un luogo cieco in cui ognuno è a conoscenza di un frammento di storia? In sostanza, vorrei sapere se esiste un ufficio, un gruppo di persone o una persona che sia a conoscenza di tutto anziché di segmenti.

GRIGNOLO. I direttori di divisioni sicuramente hanno conoscenza dei *file* che si riferiscono al proprio periodo. Essendo stato io direttore di una divisione dal 1984-1985 fino al 1997 potrei rispondere perfettamente (o quasi) sui punti fondamentali dell'archivio di questa divisione. Peraltro, si tratta di un numero di *file* estremamente inferiore rispetto a quello della I divisione, che riguarda tutto il periodo iniziato dopo la seconda guerra mondiale.

PRESIDENTE. Che è il controspionaggio, con diversi nomi nella storia.

GRIGNOLO. Controspionaggio, controterrorismo.

C'erano gli archivisti, ma anche questi non è che leggessero i *file*, e mi sembra quasi impossibile che ci sia qualcuno che se li ricordi tutti.

C'è però un fatto fondamentale in merito al quale credo di poter fornire un aiuto a questa Commissione. La commissione interna, che lavorava già prima che diventassi capo reparto, esaminava un certo numero di *file* e redigeva degli appunti per il direttore del Servizio, in cui suggeriva che alcuni di essi dovessero essere custoditi nella famosa camera. Di conseguenza, se al Servizio si chiedono gli appunti che si riferivano all'archivio e che venivano mandati al direttore del Servizio, evidentemente è possibile esaminare tutti i *file* che sono stati chiusi in questa camera. Non dico che abbiano terminato il lavoro perché ci vorranno degli anni, però un certo numero di *file* risulta da questi rapporti.

PRESIDENTE. Questo lento lavoro proseguiva ancora quando lei...

GRIGNOLO. Sicuramente. Questo lavoro era completamente separato dal mio incarico. Queste quattro o cinque persone non dipendevano da noi. Esse esaminavano i *file* e chiedevano di custodirli in questa sala. Ricordo gli appunti fatti al direttore a firma di Bonaventura perché passavano attraverso il capo reparto; ad esempio, c'era un allegato in cui si diceva che 30 *file* relativi a questo o a quell'altro a loro giudizio dovevano essere custoditi in questa particolare camera.

Desidero sottolineare un fatto: ci sono tante voci completamente senza sostanza e prive di concretezza, ma nell'archivio del Servizio c'è tutta una storia del nostro Paese. Naturalmente bisogna espungere le frescacce – mi sia consentita l'espressione – e quello che arrivava solo per sentito dire. Sarebbe estremamente interessante, ma anche estremamente pericoloso, esaminarle piano piano.

FRAGALÀ. Le sono particolarmente grato, ammiraglio, perché lei in pratica ha descritto un'attività di rendicontazione dell'attività del Servizio da fare al direttore del SISMI. E questa attività – da quello che mi sembra di comprendere – è continuata anche dopo il 1997. Desidero che lei ci dica chi erano il presidente e i componenti di questa commissione.

GRIGNOLO. Sinceramente non li ricordo.

FRAGALÀ. Nemmeno il presidente?

GRIGNOLO. Non lo ricordo. Può darsi che tra cinque minuti mi venga in mente.

FRAGALÀ. In attesa di ritornare sull'argomento, desidero porle una domanda sull'attività degli Stati Uniti, sui Servizi di *intelligence* statunitensi e inglesi circa l'archivio Impedian. Lei è stato negli Stati Uniti dal 2000 al 2003. È vero?

GRIGNOLO. Sì.

FRAGALÀ. Quale incarico ha ricoperto negli Stati Uniti?

GRIGNOLO. Ero capo centro del locale centro e funzionario di collegamento con i vari Servizi americani.

FRAGALÀ. La ringrazio. Lei sa che nel marzo 1992, quando Mitrokhin si recò all'ambasciata del Regno Unito a Riga, in Lettonia, e mostrò un fascio di documenti sul KGB a un giovane diplomatico, sulle prime non fu creduto. L'*intelligence* di Sua Maestà britannica addirittura non escluse che l'archivista fosse un pazzo, un ciarlatano o un doppio agente. Poi però un caso, quello della spia americana Robert Lipka, dissipò ogni dubbio. Anche l'FBI si convinse che quella di Mitrokhin era una merce troppo importante.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Fragalà, forse lei ha fatto un po' di confusione tra l'ambasciata americana e quella inglese. Il caso Lipka è americano e, da quello che sappiamo, quando Mitrokhin si presentò all'ambasciata inglese fu creduto.

FRAGALÀ. Inizialmente no, poi fu creduto. Sto ricostruendo i vari passaggi.

PRESIDENTE. Io ho soltanto letto il libro, ma se lei, onorevole Fragalà, ha altre fonti ce le indichi. A me non risulta che Mitrokhin non fu creduto o messo in dubbio dagli inglesi. Credo, ripeto, che sia stata fatta confusione tra inglesi e americani. Gli americani, peraltro, hanno una storia che conosco in termini diversi dal «non credere», ma gli inglesi – per quanto io ne sappia – non hanno mai dubitato di Mitrokhin. Se però lei ha informazioni diverse, per curiosità storica vorrei conoscerle.

FRAGALÀ. Le informazioni coincidono con le sue, signor Presidente. Stavo ripercorrendo la vicenda dall'inizio, quando il primo contatto tra il colonnello Mitrokhin e le strutture inglesi avvenne attraverso un giovane diplomatico che, non avendo cognizione dell'attività del KGB, ritenne che questo personaggio fosse una persona assolutamente non credibile. Poi, invece, Mitrokhin non soltanto fu subito creduto e furono subito verificate tutte le sue informazioni dal MI6 inglese, ma anche gli Stati Uniti d'America, che in un primo momento avevano avuto una reazione d'incredulità, si resero conto della assoluta attendibilità dei documenti

che erano stati portati in Occidente dall'ex direttore dell'archivio della Lubianka.

Ebbene, Mitrokhin, trafugò 40 volumi pieni zeppi di appunti tratti da un minuzioso lavoro di copiatura di materiali conservati nell'archivio centrale del primo direttorato del KGB fino al 1984, anno in cui andò in pensione. Al SISMI sapevate che Lipka (nome in codice Dan), impiegato di basso livello della CIA, era stato identificato e perseguito in seguito alle informazioni rese dalla fonte Impedian?

*GRIGNOLO.* No.

*FRAGALÀ.* Lei si è mai occupato dell'analogo caso di George Trofimoff, che risulta insieme a Lipka nella documentazione inviata alla Commissione dall'ambasciata italiana a Washington, relativa a procedimenti penali riconducibili al *dossier* Mitrokhin?

*GRIGNOLO.* No.

*PRESIDENTE.* Onorevole Fragalà, abbiamo superato la quota di tempo che avevamo stabilito. Lei sta portando una serie dei casi americani, che le chiedo cortesemente di terminare, perché intenderei alternare le sue con le domande di altri colleghi.

*FRAGALÀ.* Sì, signor Presidente.

Ammiraglio, del caso di Robert Hanssen, agente FBI arrestato per aver per 15 anni svolto attività di spionaggio a favore dei sovietici e condannato all'ergastolo, ha saputo niente? Ha seguito questo caso negli Stati Uniti?

*GRIGNOLO.* Sì, l'ho seguito approfonditamente.

*FRAGALÀ.* Le faccio una domanda specifica: dal 1985 l'agente Robert Philip Hanssen era una talpa all'interno dell'FBI, era cioè un «verme» – così come noi diciamo – accusato di aver spiato per 15 anni e aver passato informazioni all'Unione Sovietica in cambio di contanti e diamanti. Hanssen è stato scoperto grazie all'archivio Impedian il 6 luglio 2001. E' stato condannato il 10 maggio 2002 e la pena capitale è stata commutata in carcere a vita perché ha praticamente confessato tutte le sue responsabilità. Il caso Hanssen ha costretto l'FBI a mutare completamente le proprie procedure di sicurezza, tanta era stata l'azione di questo agente a favore del KGB all'interno del sistema di sicurezza statunitense. Vuole riferire quello che ha saputo sul caso Hanssen?

*GRIGNOLO.* Per quello che mi riguarda, so che Hanssen è stato seguito per un certo numero di mesi fino a che è stato sorpreso a lasciare in una determinata località dei documenti segreti; nella stessa località poco

tempo dopo arrivò un agente del SVR che proveniva dall'ambasciata russa.

Chiesi ai collegati della CIA se il caso Hanssen potesse riferirsi a Impedian: non ho avuto una risposta positiva. La stessa domanda l'ho rivolta all'FBI e non ho avuto in proposito nessuna risposta. Ho però qualche dubbio – ma si tratta di una mia ipotesi – che il caso Hanssen possa riferirsi direttamente a Impedian.

FRAGALÀ. Spieghi perché lei ha questa idea, questo sospetto.

GRIGNOLO. Perché, questi signori, i nostri collegati della FBI e della CIA non mi hanno dato una risposta positiva, per cui io credo...

PRESIDENTE. Ammiraglio, il vice presidente Papini chiedeva – ed io concordo con lui – se la risposta che le hanno dato è stata negativa oppure se non le hanno fornito nessuna risposta.

GRIGNOLO. Non mi hanno dato nessuna risposta.

PRESIDENTE. Quindi, non le hanno detto né sì, né no.

GRIGNOLO. Forse mi sono spiegato male: non mi hanno dato nessuna risposta, su questo non ci sono dubbi. Non hanno mai voluto parlare di Impedian, eppure avevo una grossa forma di collaborazione con questi Servizi collegati. Ripeto, su Impedian, non ho avuto nessuna risposta decisiva, importante e concreta.

FRAGALÀ. Ci può spiegare perché da questa mancata risposta – se l'agente Hanssen fosse stato scoperto grazie all'archivio Mitrokhin oppure no – lei ha invece sospettato che vi fosse uno stretto collegamento tra l'apertura dell'inchiesta sul caso Hanssen e le notizie portate in Occidente dal colonnello Mitrokhin?

GRIGNOLO. Lo pensavo perché, in effetti, i tempi potevano essere abbastanza omogenei, se si voleva, dall'indicazione al successivo sviluppo delle indagini nel settore. Però non ebbi una risposta precisa e penso che i Servizi americani avessero finalmente acquisito un'altra fonte nell'ambito del Servizio SVR. Questa è una mia ipotesi, e proprio questa fonte nel Servizio SVR ha dato l'indicazione di Hanssen. Ritengo che questa sia l'ipotesi più probabile.

FRAGALÀ. Ammiraglio, durante la prima parte della sua audizione lei ci ha riferito di essersi occupato, tra il 1998 e il 2000, del tentativo di individuare una talpa interna al SISMI, una talpa che operava in favore dei russi.

GRIGNOLO. Chiedo al Presidente di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,33 alle ore 21,43).

*GRIGNOLO.* Vorrei per un attimo sottolineare che gli inglesi indicano anche altri diplomatici e presero degli abbagli spaventosi. Come mi sembra di aver già detto, andai dall'ispettore generale Marco Colombo per la questione di Pansini del nullaosta, mi sembra, adesso purtroppo non lo ricordo bene. Marco Colombo era stato indicato dagli inglesi come spia quando era console in un Paese della Germania Occidentale. Gli inglesi presero l'elenco dei diplomatici e tirarono fuori il nome di questo signore sbagliando ovviamente i periodi.

Vorrei dire che gli inglesi...

*PRESIDENTE.* Non aveva a che vedere con il *dossier* Impedian ed era un errore degli inglesi?

*GRIGNOLO.* No, era proprio nel *dossier* Impedian. Se voi guardate da qualche parte c'è scritto Marco Colombo.

*FRAGALÀ.* Sì, ma era il periodo sbagliato e, quindi, fu individuato un diplomatico che non c'entrava niente con il diplomatico dell'archivio Impedian, che si chiamava pure Colombo. Non aveva sbagliato Mitrokhin, avevano sbagliato gli inglesi.

*GRIGNOLO.* Infatti.

Non ho dubbi su quello che magari Mitrokhin ha scritto. Nutro molti dubbi sulle interpretazioni dei vari agenti di influenza, degli informatori. Spesso e volentieri, quando si invita a pranzo una persona importante, lo si fa poi diventare un informatore.

*FRAGALÀ.* Rivolgo l'ultima domanda e poi cedo la parola.

Ammiraglio, lei ha avuto modo di conoscere le dichiarazioni rese dal generale Siracusa e dall'ammiraglio Battelli alla Commissione e al COPA-SIS. Le sembra che tali dichiarazioni corrispondano esattamente alla realtà dei fatti e a quanto risulta dagli atti del Servizio oppure no?

*GRIGNOLO.* Per la verità non mi sono dedicato molto alla lettura di queste deposizioni, anche perché mi trovavo negli Stati Uniti. Non ho avuto modo di esaminarle a fondo. Penso - è una mia ipotesi - che possano essere relative a quanto in realtà è successo nel periodo 1995-1999. Non ho avuto mai né il tempo né la voglia di andare ad indagare esattamente o di fare riferimenti a quanto mi potessi ricordare dalla lettura di tali audizioni. Immagino che abbiano dato le risposte in base a quanto si ricordavano. Non ritengo che vi siano, almeno per quanto mi riguarda, delle grandi varianti a quanto è avvenuto in realtà. Come dico e ripeto, non mi sono mai dedicato all'esame delle suddette audizioni.

FRAGALÀ. Se lei non le ha lette ovviamente la domanda è come se non fosse stata posta. Faceva naturalmente riferimento a quell'importante valutazione che lei ha fornito nella scorsa audizione.

GRIGNOLO. Vorrei ripetere quanto ho detto la volta scorsa perché sia ben chiaro. Sia il generale Siracusa che l'ammiraglio Battelli avevano dei riferimenti, cioè riferivano ai Presidenti del Consiglio. Evidentemente la gestione del Servizio fatta da questi due direttori è stata più che soddisfacente per quanto riguardava i loro riferimenti. Questo è quanto ho detto senza alcuna malizia. Alla fine il generale Siracusa è diventato comandante dei Carabinieri e l'ammiraglio Battelli è diventato consigliere della Corte dei conti, nominato dal presidente Berlusconi. Questo è quanto posso dire. Mi risulta che la loro gestione sia stata di piena soddisfazione per i loro riferimenti. Voglio ribadirlo una volta per tutte in modo che non vi siano interpretazioni maliziose. Voglio che sia chiaro che io la malizia non ce l'ho messa proprio.

PRESIDENTE. Ammiraglio, le faccio osservare che accettiamo volentieri la segretezza quando essa serve a proteggere nomi o strutture. In questo caso lei l'ha usata per proteggere e tutelare...

GRIGNOLO. ...me stesso.

PRESIDENTE. Lei, la volta scorsa, ha detto che questi signori avevano i loro referenti politici, che hanno ben servito nel senso più onesto del termine e poi ha specificato anche «per l'intero lavoro del Servizio» e non soltanto per il caso Mitrokhin, come dimostra poi lo sviluppo delle loro carriere. Se questa è un'opinione così serena, placida e trasparente, non si capisce perché la voglia segretare. Se invece ritiene di doverlo fare, mi viene il dubbio che, pur non essendoci alcuna malizia, sia un'osservazione che ha una sua importanza. Altrimenti, se lei voleva limitarsi a dire che si trattava di due bravissimi direttori, che hanno ben meritato dalla Repubblica e che hanno anche avuto un encomio successivo, quale motivo ci sarebbe di segretare questa parte? Non lo capisco. O c'è una dose di malizia oppure no. In tal caso diciamolo apertamente.

GRIGNOLO. Non vi è malizia da parte mia, ma ho avuto occasione di notare malizia da parte di molti giornalisti. Non voglio nel modo più assoluto che le mie parole siano interpretate in maniera maliziosa. Mi sono permesso di dirlo ai membri della Commissione perché ritengo un mio dovere anche comunicare le mie ipotesi, le mie sensazioni, ma posso altrettanto aver ragione a non dirlo pubblicamente, perché sono consapevole che determinate parole sono interpretate in maniera maliziosa. Mi scusi, ma questa è una mia difesa.

FRAGALÀ. Ammiraglio, mi scusi. Lei è una persona di grandi qualità e di alto profilo professionale. Non c'è dubbio che se fosse vero

quanto da lei affermato senza malizia, cioè che la gestione dell'archivio Impedian è stata tanto esemplare da meritare promozioni, riconoscimenti e quant'altro, ciò sarebbe in grande contraddizione con il fatto che il Parlamento italiano all'unanimità, nella precedente e nell'attuale legislatura, abbia deciso di istituire per legge una Commissione d'inchiesta proprio in merito alla gestione dell'archivio Impedian, in quanto ritenuta poco esemplare, efficace, trasparente o utile al bene e al valore della sicurezza nazionale. Se così fosse, non saremmo qui a discuterne.

GASBARRI. Dire «all'unanimità» è esagerato.

FRAGALÀ. Quando lei chiede la seduta segreta per proteggere se stesso sono d'accordo con lei, ma quando invece dice che tutto ciò non ha alcun significato o meglio significa soltanto che la gestione dell'archivio è stata priva di ombre o che non poteva far sorgere dubbio alcuno, ciò è smentito proprio dai fatti, dall'esistenza di questa Commissione, dalla sua presenza qui e dal fatto che sta dando un contributo enorme ai lavori della Commissione stessa.

BIELLI. Qual è la domanda?

FRAGALÀ. Questa non è una domanda ma una considerazione.

PRESIDENTE. L'esistenza della Commissione dimostra che i dubbi sono legittimi. L'onorevole Fragalà li ha espressi legittimamente in quanto dubbi e non conclusioni raggiunte. Questo è chiaro, non stiamo anticipando alcuna conclusione.

PAPINI. Trovo che sia sbagliato impostare la discussione in questi termini, perché ci preclude la possibilità di arrivare ad una valutazione comune. Lo ritengo un vero e proprio errore, che voglio sottolineare con forza.

PRESIDENTE. Onorevole Papini, le valutazioni le possiamo e le dobbiamo fare in una sede diversa e non certo di fronte alla persona audita.

PAPINI. Allora le mie considerazioni sono superate.

PRESIDENTE. No, le sue considerazioni sono libere e io le tutelo in ogni caso. Ognuno fa le proprie e quella espressa dall'onorevole Fragalà va intesa nel senso che esiste una Commissione parlamentare d'inchiesta perché esistono legittimi dubbi. In caso contrario questa Commissione non esisterebbe.

FRAGALÀ. La logica non è né di destra né di sinistra.

PRESIDENTE. Sono contrario a svolgere questo dibattito alla presenza dell'ammiraglio Grignolo, che non è persona titolata (del resto non lo è neanche la stampa)...

PAPINI. Non capisco per quale motivo all'onorevole Fragalà, in occasione delle sue interminabili domande, sia consentito esporre tutte le considerazioni che gli aggradano, mentre invece al sottoscritto, che siede qui allo stesso titolo dell'onorevole Fragalà, lo vorrei ricordare, non è mai consentito esprimere una considerazione. La dovrei associare ad una domanda fasulla che non voglio porre. Si tratta di un problema di puro metodo - l'ammiraglio mi scuserà - che io intendo porre. L'onorevole Fragalà avanza continuamente ore ed ore di considerazioni che noi accettiamo tranquillamente...

FRAGALÀ. Io faccio domande. Non faccio mai considerazioni.

PAPINI. Mi faccia finire.

FRAGALÀ. Lei fa una affermazione pretestuosa, infondata.

PAPINI. Parliamo allora di considerazioni associate a domande. Mi chiedo quando sarà data anche al sottoscritto la possibilità di fare a sua volta delle considerazioni.

PRESIDENTE. Pongo fine a questo dibattito. Onorevole Papini, lei può dire tutto ciò che vuole rivolgendosi, però, all'ammiraglio qui presente, qualsiasi cosa. In ogni caso non consento che qui si svolga un dibattito sulle diverse attitudini, opinioni e manifestazioni di pensiero tra i singoli commissari. Mi dispiace, ma non posso consentirlo.

PAPINI. Signor Presidente, mi consenta di dire ancora una cosa.

PRESIDENTE. Se è su questo argomento, non lo consento.

PAPINI. In questo caso chiedo di parlare sull'ordine dei lavori. Potremmo far accomodare per un attimo fuori l'ammiraglio Grignolo, in modo da poter spiegare le mie ragioni. Qui si accettano domande alle quali viene associata una serie interminabile di considerazioni e quindi consentiamo anche a chi vuole svolgere altre valutazioni di farlo, oppure tagliamo parte delle domande sotto il profilo delle considerazioni e andiamo all'osso delle domande.

Non sto chiedendo di limitare il diritto dell'onorevole Fragalà di rivolgere domande, ma sto chiedendo per me la possibilità di porre le domande e di fare le necessarie considerazioni senza doverle vestire di domande, che non ci sono.

PRESIDENTE. Ho ascoltato, vice presidente Papini. Se vuole esprimere ulteriori opinioni, lo può fare. Io continuo ad avere l'opinione espressa prima, cioè che la sede dell'audizione non è quella giusta per contrapporre le nostre opinioni personali. Dopo di che, se lei vuole forzarmi e farlo lo stesso, lo faccia.

PAPINI. Chiedo solo che siano contenute le considerazioni nei limiti delle domande.

PRESIDENTE. Invece io ho adottato un altro sistema, che non è questo, ma quello superliberale per cui lascio dire a tutti tutto quello che vogliono senza alcun limite, tranne quello che c'eravamo proposti in questo caso di far svolgere le domande in due turni.

Ammiraglio Grignolo, capisco quello che lei ha detto, ma le dico anche che non fa parte del nostro costume, perché lei, se crede, può non esprimere un'opinione e parlare solo di fatti.

Lei è venuto a dire qua più volte che sotto la gestione dell'ammiraglio Battelli si è trovato in grandissimo disagio professionale e che l'ammiraglio Battelli – persona con cui peraltro lei ha avuto lunga amicizia e ha persino coabitato quando eravate giovani ufficiali – alle sue pressanti ed incalzanti proteste rispondeva con un evasivo «vedremo, vedremo, vedremo». Dopo, senza malizia, ci dice che questi due direttori hanno avuto una eccellente carriera, anche successivamente. Ci ha detto lei che l'ammiraglio Battelli diceva «vedremo, vedremo, vedremo» e che lei non era affatto soddisfatto. Lo ha detto anche ai giornalisti. Quindi, c'è una palese e stridente contraddizione tra una cosa e l'altra.

*GRIGNOLO.* Il discorso «vedremo, vedremo» l'ha fatto l'ammiraglio Battelli, ma io non avevo la possibilità di sapere perché l'ammiraglio Battelli portava avanti questo discorso. Pertanto, alle domande dell'onorevole Fragalà io rispondo per quanto pensavo e per quanto era a mia conoscenza, al mio livello. Le confesso, poi, che i dubbi del presidente D'Alena o dell'altro Presidente non mi sono mai passati per la mente. Quale fosse la situazione per cui io andavo a dire «vorrei far questo» e il discorso è continuato nel tempo fin quando siamo riusciti a portare avanti un discorso operativo, non mi competeva saperlo; potevo non avere nessun dubbio che ci fossero altre ragioni che esulavano da quella che era la parte operativa, che stavano al di sopra della mia testa. Pertanto, non è assolutamente una contraddizione. Facevo quello che mi dicevano di fare.

PRESIDENTE. Ho detto che lei ha espresso disagio professionale, anche con interviste, che sono state pubblicate...

*GRIGNOLO.* Cosiddette interviste!

PRESIDENTE. Questo non lo so, ma sono il motivo per cui le è stato proposto di venire davanti a questa Commissione, stravolgendo il calendario dei lavori che avevamo fissato. Infatti, in queste interviste lei ha affermato cose che hanno destato l'interesse della Commissione, specialmente in relazione alla gestione da parte del direttore ammiraglio Battelli. Questo è un fatto. Non ricordo di aver visto sue smentite alle interviste prestate e mi sembra, anzi, che la sua interessantissima e limpida esposizione abbia poi confermato tutto esattamente, a parte il tipo di linguaggio che si usa nelle interviste che viene usato dal giornalista.

Onorevole Fragalà, adesso devo toglierle la parola.

FRAGALÀ. Signor Presidente, posso riprendere dopo.

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Fragalà, riprendiamo dopo perché non voglio trovarmi a disagio avendo assunto un impegno con i colleghi.

BIELLI. Ammiraglio Grignolo, vorrei toglierla da una situazione quasi di imbarazzo rispetto ad una domanda che le aveva fatto il collega Fragalà a proposito della spia Hanssen. Dalle informazioni che abbiamo trovato nei documenti verrebbe fuori che è una spia arruolata dopo il 1984 ed esattamente nel 1985: sarebbe stato strano che fosse venuto fuori questo nome, visto che le schede di Mitrokhin arrivano fino al 1984. Quindi, da questo punto di vista, le cose che lei ha detto mi sembra siano abbastanza lineari rispetto a tale situazione.

Rispetto, invece, ad altre questioni vorrei fare una precisazione, che è d'obbligo, signor Presidente. Questa Commissione non è stata votata assolutamente all'unanimità. Noi ci siamo perché pensiamo che una Commissione parlamentare abbia bisogno anche della presenza di tutti i rappresentanti in Parlamento, ma non è stata fatta all'unanimità.

Detto questo, le pongo alcune domande partendo da una che le abbiamo già ripetuto, ma ho bisogno di chiederle alcune cose. Lei il nome di Conforto lo conosceva prima della vicenda Impedian? Nel lavoro che lei ha svolto all'interno dei Servizi il nome di Conforto le era noto?

GRIGNOLO. No, nel modo più assoluto.

BIELLI. Se risultasse agli atti che in passato i nostri Servizi lo hanno curato - e c'è un fascicolo enorme a nome di Conforto - sicuramente ciò starebbe a significare che altri del Servizio avrebbero dovuto conoscerlo, visto che c'è, appunto, un fascicolo enorme?

GRIGNOLO. Penso di sì.

BIELLI. Le sottopongo altre due questioni. Non voglio fare premesse, ma voglio fare riferimento ad alcuni fatti precisi, a cui anche lei si è riferito in relazione al *dossier* Mitrokhin. Abbiamo rapporti del

ROS sul *dossier* Mitrokhin e da questi rapporti si evidenzia in modo molto forte una questione: riscontrano molto più di imprecisioni. Ci sono persone chiamate in causa che sono assolutamente estranee allo spionaggio. Molte sono messe in mezzo per motivi che sono poco chiari. Da questo punto di vista, uno dei compiti della nostra Commissione non è quello di gettare fango su alcune persone, come secondo me qualcuno a volte si diletta a fare, ma quello di rendere onore e ridare dignità a coloro che sono stati chiamati ingiustamente in causa. Penso che lei convenga su tale necessità.

Da questo punto di vista, allora, qual è il suo giudizio su questo *dossier* e cosa è necessario fare per verificare se una voce è fondata o meno, oppure se è un pettegolezzo? Ancora, quante presunte spie abbiamo sotto il nostro Servizio, citate nei nostri archivi, che in realtà sono persone assolutamente rispettabili?

*GRIGNOLO.* A dire la verità, spie o definite tali che siano persone rispettabili non ne conosco, a prescindere da quello che è...

*BIELLI.* Scusi, ammiraglio Grignolo, ma ho parlato di presunte spie. Se sono spie anche io non le definirei rispettabili. E' meglio se ci chiariamo su questo punto.

*GRIGNOLO.* Chiedo scusa. A prescindere dal discorso Impedian, non sono a conoscenza di presunte spie che siano persone rispettabili. Probabilmente ci sono persone che sono state indicate come agenti di influenza o informatori e che in realtà erano involontari agenti di influenza e involontari informatori.

Il discorso sulla validità o meno dell'Impedian non mi ha mai preoccupato, perché in effetti quello su cui io intendevo operare era la scelta di alcune persone e vedere se queste persone potevano essere in definitiva trasformate in agenti doppi. È chiaro che per arrivare a questo discorso bisognava assodare che queste persone nel passato avessero fatto la spia. Su questo non ci sono dubbi.

Se lei mi chiede una mia opinione sull'attendibilità dei *report* Impedian per la parte detta da Mitrokhin, sono sicuro che questo signore abbia in effetti, negli anni, scritto cose che risultavano nell'archivio del KGB. Su questo non ho dubbi. Ritorno a dire che bisogna però vedere esattamente cosa significasse per lui - e la traduzione russa può darsi che sia anche maggiormente esplicitiva - agente informatore, agente d'influenza. Naturalmente quando definivano agenti e spie sicuramente lui ha scritto quello che ha visto nei documenti del KGB, però c'è sempre la problematica della definizione delle parole agenti di influenza, informatori, eccetera. Su quello posso avere qualche dubbio.

*BIELLI.* Secondo lei come si fa a vedere se la voce è fondata o meno rispetto ad un nome che può essere stato citato?

*GRIGNOLO.* Bisogna fare un'azione sul campo. Bisogna fare un'azione operativa, sennò non riuscirà mai a sapere qual è la verità. Su questo non ci sono dubbi.

*BIELLI.* L'azione sul campo non significa andare a ricercare la fonte?

*GRIGNOLO.* No, significa cercare tutti quei parametri che hanno fatto sì che questo signore facesse la spia.

*BIELLI.* Le faccio un esempio. Mitrokhin – lei lo ha già accennato – copia, trascrive quello che ha visto, perché noi abbiamo una sua trascrizione. Arrivano gli inglesi e assieme a lui fanno la cosiddetta manipolazione, non nel senso che cambiano, ma che cercano di mettere a posto le informazioni in maniera corretta, e così dal cirillico si passa all'inglese e dall'inglese si passa all'italiano. In questi passaggi lei si rende conto cosa può significare un «sarebbero» da un «sono»? È possibile da questo punto di vista che siano state molte le questioni che avrebbero meritato molta attenzione?

*GRIGNOLO.* Temo di sì.

*BIELLI.* Le dico questo in ragione di due elementi. Le faccio un esempio. C'è la scheda di Gawronski che presenta una situazione paradossale, perché ci sono riferimenti simili anche su altre schede, con la stessa dicitura. Poi abbiamo altre documentazioni in cui si ipotizza che la madre ed il fratello sarebbero – ripeto, sarebbero – agenti dei Servizi segreti polacchi. Il problema è «sarebbero» o «sono»? E che valore ha quel «sarebbero» per un Servizio segreto? È un'ipotesi che si può tradurre in una discriminazione con un danno incredibile per la persona chiamata in questione. Lo chiedo anche perché quando abbiamo provato a tradurre dal cirillico all'italiano, in particolare sui documenti dei «nasco», abbiamo trovato incongruenze. In un'ultima verifica che ho provato a fare ho trovato ulteriori incongruenze rispetto alla versione che abbiamo e rispetto a quello che è scritto attualmente in cirillico.

*GRIGNOLO.* Non è cosa molto semplice definire una spia o un agente di influenza e trovare quei parametri che indichino la sua attività. Su questo non ci sono dubbi.

Del caso del giornalista Gawronski non ho mai avuto occasione di interessarmi, perché era un discorso su cui non ho mai interloquito. Per altri elementi c'era la possibilità di portare avanti un discorso più pratico e le possibilità per un Servizio dipendono dalla fantasia degli operatori, che sono completamente al di fuori dell'attività normale di investigazione, che è estremamente differente dall'attività di *intelligence*. Sono convinto che voi conosciate la differenza tra attività di investigazione e attività di *intelligence*.

BIELLI. Quindi una «coltivazione» lei non la metterebbe tra le presunte spie?

GRIGNOLO. Dipende dal livello a cui questa coltivazione è arrivata e da quanto il signore che è coltivato ha risposto fino a quel momento. È chiaro che una coltivazione non può invitare una persona dieci volte a pranzo e questa persona parla dello sport, della Dinamo o della Juventus...

BIELLI. Di fronte ad una coltivazione lei sarebbe attento a presentarlo su un giornale, a livello pubblico, già come una spia?

GRIGNOLO. Su questo non ho dubbi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bielli ha toccato insistentemente il punto dei passaggi di traduzione, dal russo all'inglese e dall'inglese all'italiano e le ha chiesto una sua valutazione su queste diverse e progressive traduzioni.

GRIGNOLO. Su questo non posso dire niente. Non ne so nulla. Ho visto solo i rapporti in inglese. Non abbiamo avuto i rapporti originali per tradurli in italiano. Ho visto solo i rapporti con le conclusioni fatte dagli inglesi, perché mi pare - loro hanno visto i rapporti - c'era la parte detta da Mitrokhin e, sotto, la critica o la conclusione fatta dagli inglesi.

BIELLI. Sempre rispetto ai *report* che sono arrivati, voglio anch'io parlare della famosa scheda 14, la «scheda Nino» (ma parlerò anche della scheda di Conforto), partendo da un elemento. Abbiamo agli atti un documento del ROS, il quale non dice che siamo di fronte a degli interrogativi, che ci stiamo interrogando su chi sia Nino, ma dice che Nino è persona diversa da Silvestri. E lo dice nel documento che è stato redatto dal SISMI, dove si dice che Nino si identifica e si fa un nome preciso: «Era un contatto confidenziale della residentura del KGB di Roma. Non era reclutato ma cercavamo di farlo».

Cosa pensa di un documento così esplicito rispetto a Nino (e non mi pare che si possa, come qualcuno ha provato a fare qui, presentarlo come se si fosse di fronte a un qualche tentennamento)? Cosa pensa di tale nome che è stato indicato come spia?

GRIGNOLO. Il *report* 14 non mi è capitato di vederlo nella maniera più totale, perché è arrivato prima e credo fosse stato trattenuto dalle superiori autorità, credo, mi pare. Ad ogni modo, ovviamente, per tutte le persone bisognerebbe avere una certa percentuale di sicurezza per definirle spie. Ora, mi sembra che questo signore, se la mia memoria non mi tradisce, era già stato indicato come agente in un altro rapporto, credo precedente al rapporto Impedian.

BIELLI. Tutti assolti, però: il caso Orfei. Ma lei questo ce lo aveva detto.

GRIGNOLO. Ho capito; è stato assolto, per cui evidentemente...

BIELLI. No, ne prendo atto, io ho voluto aiutarla.

GRIGNOLO. Non ne ho nessun dubbio, però mi pare una strana coincidenza.

BIELLI. Io però le avevo fatto una domanda più precisa. Noi abbiamo un atto preciso, documento 27, faldone n. 9, atto 2132, che contiene una nota del ROS inviata al giudice Ionta, che fa riferimento esattamente ad un allegato e che dice le cose che io le ho riferito. Ma, aggiungo, questo appunto nasce a seguito del fatto che chi gestiva Nino – che, tra l'altro, è venuto in quest'aula – alla fine deve prendere atto che c'è questo documento che dice che rispondeva non al nome di Silvestri, ma ad un altro nome.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bielli, credo sia incorso in un *lapsus*. Lei ha detto che chi gestiva Nino è venuto in quest'aula; si riferiva a Strelkov, non a Nino.

BIELLI. Ha ragione, ha fatto bene a fare questa puntualizzazione perché sarebbe stata una inesattezza.

Dicevo che è venuto in quest'aula. Circa questo documento – mi sembra che non ce lo abbia detto – lei di questo Nino cosa ne pensa? Era quello indicato presumibilmente da qualcuno o è quello che il ROS indica con certezza e ne fa anche il nome?

GRIGNOLO. Non le posso dire assolutamente nulla perché non ho visto il documento del ROS e non ho visto la scheda n. 14.

BIELLI. Se vuole gliela faccio avere.

GRIGNOLO. Dovrei pensarci un attimo. È una mia ipotesi. Probabilmente ho qualche frustrazione precedente per determinate questioni avvenute in passato. Sulle assoluzioni o meno non potrei dare un'indicazione precisa, per cui preferisco evitare di dare...

BIELLI. Ammiraglio, però io non le ho chiesto cosa pensa lei di cosa farebbe la giustizia italiana. Io le ho chiesto un'altra cosa: il ROS e il documento che invia lei lo considera veritiero o meno fatto in quel modo? Il che è un'altra cosa rispetto alla sua opinione.

GRIGNOLO. Penso che il ROS per fare un documento di quel genere abbia avuto i suoi parametri e le sue certezze. Su questo non ci sono dubbi.

BIELLI. Un'altra cosa. Su Cortese si è detto molto; credo che personalmente tornerò a rifletterci perché è una questione delicata, in quanto il nome compare e scompare e almeno a me personalmente ha dato da pensare e da riflettere. Su questo nome abbiamo avuto opinioni diverse. Qualcuno ha detto che è stato lei in qualche modo a farlo cancellare. Lei ha detto che non è stato lei. Sicuramente su tale questione vi sono delle discrasie che sono apparse evidenti a tutti e da questo punto di vista credo dovremo prendere atto che vi sono state opinioni diverse tra gli auditi. Io, però, le chiedo un'altra cosa. Quando abbiamo provato a verificare la scheda di Cortese è successa una cosa abbastanza strana: di Cortese ne vengono fuori due. C'è un Cortese cosiddetto diplomatico, sul quale non risulta nulla a carico, e poi c'è un altro Cortese, sul quale c'è una serie di questioni a carico. È vero che il Cortese diplomatico verrebbe in qualche modo individuato attraverso il fatto che si fa riferimento a Cuba, però su questa persona non risulta che vi sia nulla. Ma c'è un altro Cortese.

Secondo lei, proprio in relazione ai ragionamenti che abbiamo fatto all'inizio, quando abbiamo parlato della possibilità di tre o quattro passaggi nelle trascrizioni, non si può anche qui aver forzato la mano, cercando di individuare uno che poi poteva essere un altro, considerato che non risulta nulla su Cortese G.?

GRIGNOLO. Guardi, le credo. Il lavoro degli specialisti e degli analisti secondo me è stato estremamente onesto, tutto quanto hanno fatto. Hanno cercato di arrivare a delle conclusioni assolutamente oneste, senza dover far delle varianti o inserire dei possibili insabbiamenti. Insomma, conoscendo più o meno le persone che hanno lavorato su Impedian, se questi signori hanno detto che al termine delle loro analisi il nome di quel signore rispondeva a quello del diplomatico Cortese, io non avrei dubbi sulla loro onestà. Ho conosciuto il colonnello Bonaventura per essere un grossissimo professionista; non avrebbe mai accettato qualcosa che non fosse stato riprodotto con una certa concretezza, perlomeno con determinate sicurezze, sempre relative ma, insomma, sicurezze. Vorrei sottolineare l'onestà di questa gente, la loro lealtà. Il loro lavoro è sempre stato estremamente preciso per quanto mi riguarda e per quanto ho potuto vedere. Soprattutto ritengo che Bonaventura non avrebbe mai - dico mai - accettato cose che non fossero state secondo lui estremamente leali, estremamente oneste ed estremamente veritiere.

BIELLI. Ho apprezzato la risposta che lei ha dato, anche perché anch'io ho la sua stessa opinione del compianto Bonaventura, con il quale nella Commissione stragi abbiamo avuto occasione di parlare nella precedente legislatura. Ma proprio in ragione delle cose che lei dice - che io ho apprezzato e sulle quali concordo - le chiedo: proprio per la professionalità di quelle persone a cui lei ha fatto riferimento non potrebbe essere accaduto che, ad un certo punto, viene presentato questo nome, si scopre che non ha niente a carico ed è per questa ragione che non viene «sbianchet-

tato» ma lo si considera un nome sul quale non c'è nulla da verificare e a quel punto, invece, si scopre che c'è questo Pansini, che invece aveva qualche cosa a carico? In altre parole, al fatto che questo nome compare e scompare nessuno ha dato una risposta. Neppure io sono in grado di farlo, perché dovrete essere voi a spiegarci queste cose (dico voi intendendo il Servizio in quanto tale, non faccio riferimento ad una persona specifica). Non può essere accaduto che, a un certo punto, su questo Cortese si vede che non c'è niente a carico e si dice «è inutile insistere»?

*GRIGNOLO.* Su questo non le posso dare un'indicazione perché gli elenchi che il ROS mi ha fatto vedere, in cui da una parte c'era un certo Pansini e dall'altra c'era questo Cortese e non c'era Pansini e viceversa, io non li avevo mai visti precedentemente. Mi pare di aver capito che fossero nelle carte personali di Bonaventura e non era risultato, al di fuori di quelle che potevano essere le carte di Bonaventura... nel senso che quando furono mandati i *report*...

PRESIDENTE. Mi scusi, ammiraglio, nella pratica complessiva. Non erano nelle carte personali di Bonaventura.

*GRIGNOLO.* Ah, non erano nelle carte personali?

PRESIDENTE. No.

*GRIGNOLO.* Ad ogni modo, erano nella pratica. Però diciamo che tutti i *report* furono inviati alla polizia giudiziaria, compreso quello di questo signore, credo. Per cui non le posso dare una risposta in merito a questa cancellazione. Non so neanche se un elenco fosse antecedente all'altro. Non so se ci fossero delle date, perché non so quale fosse il precedente. La sua ipotesi potrebbe essere valida se l'elenco senza il nome di Cortese fosse successivo all'altro con questo nome. Non le posso dare una risposta.

BIELLI. A proposito del *dossier* Impedian, lei ha detto che quando ne ebbe conoscenza la prima volta lo considerò una grande occasione per fare un'operazione di controspionaggio. E ha detto anche che questa operazione di controspionaggio in verità si è bloccata allorquando gli inglesi decisero di pubblicare il libro. Da questo punto di vista, chi è che ha bloccato il lavoro che stava facendo? Sono stati gli inglesi, vanificando così un orientamento, un lavoro che stavate portando avanti e che era *in itinere*?

Lei permetterà, ammiraglio, pur avendo un'opinione non entusiasta dei rapporti che esistevano all'interno del nostro Servizio, sono certo che non è tra i vostri compiti - e non è nei compiti di qualsiasi Servizio - pubblicare libri, perché non mi sembra che i nostri Servizi siano case editrici. Gli inglesi hanno questa grandissima operazione e informano mezzo mondo, anche se non abbiamo ben capito quando ci hanno infor-

mato, se nel 1992 oppure nel 1995, perché dicono di avere informato i Servizi dei Paesi alleati nel 1992, ma poi qualcuno sostiene che si è trattato solo dei Paesi del *Commonwealth*. In ogni caso, fanno riferimento ad una grandissima operazione in cui hanno messo in moto i Servizi alleati e, a un certo punto, dicono di voler pubblicare un libro. Ma che rapporti c'erano? I Servizi inglesi, se erano consapevoli di questa grande operazione, non avevano capito che pubblicando il libro avrebbero vanificato le ragioni stesse per cui lei pensava di fare una grande operazione di controspionaggio?

*GRIGNOLO*. La risposta è molto semplice. Probabilmente dopo quattro o cinque anni gli inglesi avevano ormai perso le speranze che ci fosse qualche operazione dalle nostre parti. Mi sembra di aver capito questo. Penso che, avendoci gli inglesi avvertito nel 1995, nel 1999 potevano pensare che le operazioni fossero già arrivate al termine oppure che noi non avremmo fatto nessuna operazione in proposito.

*BIELLI*. Però tutto questo va contro le teorie avanzate dall'altra parte. Strelkov viene «curato» e parla nel 2000. Le ultime schede arrivano nel 1998. Cosa vuol dire?

*PAPINI*. Nel 1999.

*GAMBA*. Le prime arrivano nel 1995.

*BIELLI*. Allora, come faccio a considerare la sua una risposta che tiene conto della realtà dei fatti se le schede arrivano nel 1999? Sto parlando delle schede del 1999 e non di quelle del 1995. Sono schede che arrivano in quattro anni e loro, a un certo momento, decidendo di pubblicare il libro, bruciano anche le ultime schede che, a detta della maggioranza della Commissione, sono quelle più significative.

*PRESIDENTE*. Questa è una sua opinione personale, non della maggioranza.

*BIELLI*. Allora ritiro quanto ho detto. Diciamo che sono schede significative.

*GRIGNOLO*. Non ricordo più quali fossero le ultime schede. Mi pare che non fossero più significative di altre venute prima.

*BIELLI*. Se erano significative come le altre e lei ha detto che voleva fare una grande operazione di controspionaggio, sarà stato interessato fino all'ultima scheda oppure no?

*GRIGNOLO*. Sicuramente.

BIELLI. E, allora, come faccio a prendere per buona una risposta in cui lei mi dice che forse gli inglesi non lo consideravano più di attualità quando pubblicano un libro in concomitanza con l'arrivo delle ultime schede?

GRIGNOLO. Questa è una mia ipotesi. Può darsi che sia dettata da certe esperienze che ho avuto nel passato. Può darsi che io mi sbagli, può darsi che avessero altre idee. So però perfettamente una cosa, e cioè che i rapporti tra il Servizio italiano e quello inglese erano ottimi. Erano eccellenti all'epoca dell'ammiraglio Martini, ottimi con gli altri direttori e buoni negli ultimi periodi. Pertanto, non le posso spiegare perché questi signori abbiano deciso di scrivere un libro, cosa che avevano già fatto prima, mi sembra con Gordievskij.

BIELLI. Gordievskij è una cosa molto diversa, è una spia che parla e non uno che trascrive.

Lei ci può spiegare quali erano i problemi principali da risolvere per il SISMI all'epoca in cui fu ricevuto il *dossier* Impedian? Può entrare maggiormente nel dettaglio rispetto ad alcune affermazioni che lei ha fatto parlando della situazione internazionale, del fenomeno del terrorismo e di quella che lei ha definito proliferazione nucleare?

GRIGNOLO. Indubbiamente una delle più grandi minacce che negli anni 1998-1999 si profilavano era quella del terrorismo nell'anno 2000 ed era sicuramente una priorità di primo livello. Sottolineo anche che la proliferazione delle armi di distruzione di massa era connessa al discorso del terrorismo nell'anno 2000. Ricordo che qualche tempo avanti facemmo un'esercitazione in cui programmammo l'ipotesi di una «bomba sporca» in piazza del Popolo, cioè 100 chilogrammi di esplosivo convenzionale con una certa quantità di *waist* nucleari. Con alcuni professori che collaboravano con noi abbiamo valutato l'effetto di questa possibile esplosione: praticamente si creava una zona invivibile per anni e anni. Di conseguenza, queste due minacce dovevano essere prese sul serio e ricordo che alla fine del 1998 e agli inizi del 1999 girai un po' tutti i Servizi chiedendo insistentemente una grande collaborazione per l'anno 2000 come contrasto ad ogni forma di terrorismo. Ricordo anche la visita del Santo Padre nei Balcani. Ci furono alcune indicazioni di possibili attentati. C'era, in sostanza, un certo numero di informazioni che arrivavano quasi tutti i giorni – specialmente dai Servizi nordafricani, tunisini, marocchini, turchi e anche libici – su possibili attentati. Ovviamente erano tutti eventi che seguivamo molto attentamente. C'era la proliferazione di armi di distruzione di massa in aree come l'Iran, la Libia o l'Iraq, per cui anche questi discorsi venivano seguiti attentamente.

BIELLI. Le faccio un'altra domanda. Rispetto all'attività che stavate cercando di portare avanti, cioè quella di reclutare altri agenti al nostro Servizio, nel lavoro che stavate conducendo prima con l'Unione sovietica

e poi successivamente, con la caduta del comunismo, verso la Russia attuale facevate riferimento sempre alle stesse persone che prima erano del KGB e poi agenti della Russia di Putin?

*GRIGNOLO.* A quei tempi il discorso era leggermente diverso. Molti agenti del KGB avevano lasciato la linea e approfittavano delle loro vecchie conoscenze per trasferire moneta, soldi e tecnologia da Est a Ovest e, talvolta, da Ovest ad Est. Per cui una parte di essi praticamente aveva lasciato il KGB. Mi pare di aver già detto che negli anni 1991, 1992 e 1993 ci fu una diminuzione dell'attività d'informazione da parte dello SVR, che invece negli anni 1994-1995 riprese a buon livello, indirizzandosi ovviamente verso la NATO ed espansione della NATO, verso le reazioni che i Paesi *ex* comunisti avevano nei riguardi di una possibile estensione del Patto della NATO. Questi erano gli interessi particolari degli agenti dello SVR, benché bisogna pensare che non avevano più il supporto di tutti quelli che erano i Servizi collegati che durante gli anni precedenti avevano determinati settori. Mi pare di ricordare, ad esempio, che i cecoslovacchi avessero il settore della controsorveglianza, cioè ad un certo punto un agente sovietico andava in giro, veniva seguito dagli agenti italiani e i cecoslovacchi seguivano gli agenti italiani. Questo era il discorso. Ovviamente dopo il 1990-1991 tutte queste collaborazioni sono venute meno, per cui il discorso è calato abbastanza di livello.

*BIELLI.* Due ultime domande. Parliamo della famosa stanza che, come avrà notato, per noi è diventata ormai una questione importante. Rispetto a questa stanza lei ha fatto alcune affermazioni che non corrispondono a quelle rilasciate da altri, in particolare dal suo collega, colonnello Faraone, il quale in qualche modo considera il fatto che il *dossier* fosse stato spostato in questa stanza come un impedimento a continuare a svolgere il lavoro come faceva prima, al punto che – se ricordo bene, eventualmente mi correggeranno i colleghi – l'unica cosa che da quel momento egli fece fu portare i *dossier* in quella stanza, ma non proseguì con quella lena che invece prima lo aveva contraddistinto. Non posso domandarle a chi dobbiamo credere, perché immagino che lei potrebbe rispondermi: «Io la vedo in questo modo, Faraone la vede diversamente.». Tuttavia le faccio la seguente domanda. Riguardo alla stanza e al fatto di avervi spostato il materiale Mitrokhin, sicuramente in quanto lei ci ha detto ci sono un po' troppi «non ricordo» ed anche delle inesattezze. Infatti lei ci ha riferito che venivano portati i *report*, poi abbiamo scoperto che c'è un documento in cui si dice che vicino ai *report* c'erano anche dei faldoni e vicino ai faldoni anche delle schede. Da questo punto di vista osserviamo quindi che la sua memoria lascia un po' a desiderare.

*GRIGNOLO.* Direi molto.

*BIELLI.* Le chiedo quindi uno sforzo. Lei ha affermato che quando il materiale è arrivato in questa stanza i suoi collaboratori potevano lavorare

come prima. Come fa a fare questa considerazione, e cioè che i suoi collaboratori potevano lavorare come prima, nel momento stesso in cui viene spostato e i suoi collaboratori affermano il contrario?

*GRIGNOLO.* Lei ha chiesto ai collaboratori di Bonaventura che cosa facessero in quel periodo? Perché mi pare di essermi spiegato abbastanza bene. La responsabilità di mettere il materiale in quella stanza era mia, ne avevo il potere, ho voluto avere il controllo e in quella stanza lavoravano il dottor Lehmann e le altre persone che precedentemente lavoravano nell'ambito della I divisione. Il Presidente nella prima parte dell'audizione mi ha detto: «Lei ha mantenuto in una cassaforte da giugno a settembre questi *report*, tenendo nel frigo – se vogliamo – lo sviluppo di questi signori». Al momento non ho risposto, lo faccio adesso. In luglio il colonnello Bonaventura era in vacanza ed in agosto ero in vacanza io, per cui questi rapporti, semmai, sono stati chiusi nella cassaforte in un momento in cui di attività ce n'era pochina. Da settembre in poi questi rapporti sono andati nella cosiddetta stanza frigorifera, definita tale dall'onorevole Cicchitto. In questa stanza, cosiddetta frigorifera, ha lavorato Lehmann su dischetti – e i dischetti presuppongono un computer – e hanno lavorato con Lehmann i sottufficiali e, credo, anche il colonnello Bonaventura che, ovviamente, non si metteva a fare l'analista.

Quello che ricordo è questo, e lo dico con la massima sincerità: nessuno mi ha detto di prendere questi rapporti e di chiuderli in una stanza e di tenerli fermi. Nessuno. Ho voluto fare così perché ritenevo fosse mio dovere controllare il discorso e, nello stesso tempo, far lavorare come da direttive il dottor Lehmann in un settore diverso da quello che era l'area della I divisione, che avrebbe creato sicuramente delle ulteriori problematiche. Vorrei anche sottolineare che l'indicazione del dottor Lehmann, quale assistente legale, non è stata del sottoscritto, come qualcuno ha detto, ma è stata una direttiva del direttore del Servizio.

*BIELLI.* Lei ha detto che ha voluto i *report* ed il materiale Mitrokhin in questa stanza al fine di controllare, per svolgere un ruolo di controllo, però non ho capito una cosa. Lei ha svolto questa funzione di controllo in una strana situazione, nel senso che arrivavano le schede, le portava Faraone, transitavano e lei afferma di non aver visto queste schede, in particolare quelle dei cosiddetti politici. Quindi lei che cos'era, un passacarte?

*GRIGNOLO.* Chiedo scusa, non ho capito.

*BIELLI.* Le ripeto la domanda. I *report* arrivavano e transitavano da lei in ragione del fatto che Faraone, che aveva questo compito nei rapporti con il Servizio inglese, glieli portava. Lei, ad un certo punto, ha detto di non aver visto le schede relative ai cosiddetti politici. Allora, come esercitava il ruolo di controllo? Lei faceva solo da passacarte da Faraone al capo del Servizio?

*GRIGNOLO.* No. Non ho proprio visto le schede dei politici, perché non sono mai arrivate dal 1997 in poi. Non credo, non ricordo di aver visto schede di politici. Mi sembra che quelle dei politici siano tutte arrivate al periodo antecedente al 1997. Questo è un discorso.

Faraone e mi sembra anche il colonnello Bonaventura ogni tanto prendevano i *report* che, con regolare ricevuta, venivano inseriti nel faldone principale che si trovava nell'ambito della cosiddetta sala frigorifera fino al momento in cui la I divisione ha ripreso il tutto. Non mi ricordo – come lei ha sottolineato la mia memoria non è ormai capace – quando sono state restituite alla I divisione.

*BIELLI.* In merito alla cosiddetta talpa o verme, informò il direttore del Servizio? Era a conoscenza della questione del verme a cui lei ha fatto riferimento?

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,46 alle ore 22,47).*

*BIELLI.* Rivolgo un'ultima domanda. Nella precedente audizione e anche in quella odierna, chiamato a rispondere ad alcune domande, ha fatto riferimento a Siracusa e Battelli con considerazioni che poi ha cercato di esplicitare anche rispetto ad affermazioni svolte in precedenza, relative alle carriere di questi due personaggi. Le chiedo quanto segue. Siracusa non è stato nominato dal Governo di centro-sinistra. Battelli è stato nominato alla Corte dei conti dal Governo Berlusconi. La considerazione che lei ha fatto mi è sembrata priva di riferimenti rispetto ad una situazione concreta che si era verificata. Si tratta di due personaggi che hanno avuto a che fare con Governi che erano precedenti o successivi al Governo di centro-sinistra. Mi è sembrato questo un fatto, che giustamente ha voluto tenere segreto; è forzato ma ovviamente rientra nell'ambito delle sue opinioni e, come tali, sono rispettate.

Le pongo un'altra domanda in merito ad un'altra sua considerazione. Nella precedente audizione ha detto che, in qualche modo, si risponde alla parte politica che in quel momento dirige il Paese. Sono rimasto molto sorpreso da questa frase detta da un uomo come lei, di grande prestigio all'interno dei Servizi, per la seguente ragione: i Servizi non rispondono ad una parte politica, ma rispondono all'interesse nazionale del Paese, alle istituzioni. Da questo punto di vista vorrei che lei mi spiegasse meglio questo suo passaggio.

*GRIGNOLO.* Mi scusi, ma quando parlo di riferimenti ritengo che questi pensino agli interessi nazionali del Paese, quale che sia il riferimento. Che cosa vorrebbe dire, infatti, che il direttore del Servizio non deve seguire le indicazioni che gli vengono date dalla parte politica?

In verità, non ho capito la sua domanda. Ho servito per 46 anni lo Stato e l'ho fatto in qualsiasi situazione politica, senza però avere assolutamente alcuna indicazione dai politici, né mi è mai venuto in mente che

quanto potesse dire il riferimento del Servizio non fosse relativo agli interessi nazionali. Onorevole Bielli, mi meraviglio della sua domanda.

BIELLI. Mi meraviglio della sua risposta.

*GRIGNOLO.* Non ci sono problemi. Si tratta di un'opinione e credo che siamo in una democrazia nella quale è abbastanza normale esprimere un'opinione.

BIELLI. Ammiraglio, mi meraviglio della sua risposta, perché il Presidente del Consiglio risponde nella sua veste istituzionale e non in riferimento ad una parte politica. Per quanto riguarda l'opera dei Servizi, esiste un Comitato parlamentare, il COPASIS, che ha il compito di verificare come si è agito.

Da questo punto di vista le ripeto: ho capito quanto intende dire ma, per il modo in cui l'ha formulata, sembrava si trattasse di una considerazione che le era uscita in quel momento. Mi è apparso indelicato affermare che si fa riferimento ad una parte politica. Credo che lei non volesse dire questo.

*GRIGNOLO.* Ho parlato di riferimenti e adesso non so esattamente di quali riferimenti. Può darsi che mi siano uscite le parole «parti politiche», ma fondamentalmente il discorso per me...

PRESIDENTE. Credo di ricordare bene che l'ammiraglio non ha mai parlato di parti politiche. Ricordo il termine «riferimenti». In ogni caso, è scritto sul verbale.

*GRIGNOLO.* Se mi permette, evidentemente mi sono sbagliato.

BIELLI. Era questo che volevo sentirle dire.

*GRIGNOLO.* A mio giudizio, la Presidenza del Consiglio pensa agli interessi nazionali e i Servizi dovrebbero sempre seguire le indicazioni della Presidenza del Consiglio.

Purtroppo spesso e volentieri il Servizio si è dovuto inventare le indicazioni, perché dalla parte politica non sono arrivate nella maniera più totale. Pertanto, i piani di ricerca vengono normalmente fatti dal Servizio, mandati alla Presidenza del Consiglio, firmati e riportati indietro.

Un fatto molto diverso succede invece in Inghilterra, dove il Servizio dipende da altre amministrazioni, le quali danno i compiti al Servizio stesso all'inizio dell'anno e alla fine controllano se sono andati a buon fine. Il finanziamento dei Servizi dipende proprio dal fatto che abbiano portato o meno a buon fine i compiti previsti.

PRESIDENTE. Informo i membri della Commissione che sono le ore 22,53. In teoria bisognerebbe dare a tutti la possibilità di rivolgere lo

stesso numero di domande. Poiché mancano pochi minuti alle 23 e in genere non ci siamo mai spinti con i nostri lavori oltre questo orario, potremmo chiudere la seduta. Sono però anche d'accordo, se i membri della Commissione lo desiderano, ad andare avanti fino a mezzanotte.

PAPINI. Sono favorevole ad andare avanti con i nostri lavori, se ciò significa concludere l'audizione dell'ammiraglio Grignolo.

PRESIDENTE. Se terminiamo ora i nostri lavori, ciò vuol dire impedire ad eventuali colleghi, udite le nuove domande e le nuove risposte, di rivolgerne ulteriori.

A questo punto decido di andare avanti con l'audizione per esaurire il numero degli iscritti a parlare.

DUILIO. Signor Presidente, preliminarmente una rapida battuta con riferimento all'ordine dei lavori. Mi limito a chiedere che si convochi con una certa sollecitudine l'Ufficio di Presidenza in modo da poter discutere delle modalità di lavoro che talvolta si evidenziano spiacevolmente alla presenza dei nostri ospiti, probabilmente perché i lavori stessi vengono gestiti - come lei diceva - con criteri di liberalità, ma che potrebbero essere definiti anche con sostantivi che non necessariamente coincidono con la liberalità. Pertanto, senza entrare nel merito, proprio per evitare discussioni, le chiedo che si convochi l'Ufficio di Presidenza in modo tale che sul metodo di lavoro vi possa essere un confronto tra le parti. Ovviamente lascio a lei valutare nella sua autonomia quando organizzare tale incontro.

PRESIDENTE. Propongo di riunire l'Ufficio di Presidenza martedì 6 maggio tra le ore 13 e le ore 13,30, compatibilmente con i lavori delle Assemblee parlamentari. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

DUILIO. Intendo porre brevi domande al nostro ospite. La prima domanda all'ammiraglio, che anch'io ringrazio per la pazienza che sta dimostrando nel rispondere ai nostri quesiti, è telegrafica. A proposito del caso Cortese, vorrei sapere se, a prescindere dalle vicende del *dossier* Mitrokhin, lei ha conosciuto personalmente o ha incontrato precedentemente il diplomatico Cortese.

GRIGNOLO. No.

DUILIO. Vengo ora ad altre questioni. In occasione di precedenti audizioni lei ha avuto modo di affermare che l'operazione Impedian, poi Mitrokhin, è stata una delle più brillanti - cito abbastanza testualmente - operazioni dei Servizi britannici. Ora, in altre occasioni e con altri ospiti, abbiamo sentito dire che, rispetto alle notizie che pervenivano e alle schede, che peraltro non sono arrivate tutte nello stesso momento, era necessario fare una serie di operazioni preliminari (in pratica ricerche d'ar-

chivio), che hanno giustificato un certo *modus operandi*, compreso il fatto che, nonostante l'affermata disponibilità a mettere a disposizione la fonte, non si è provveduto a sentirla perché era necessario procedere ad alcuni riscontri. Mi sembra di rilevare qualche contraddizione – ovviamente non da parte sua – sulla gestione del caso in sé, in particolare sul fatto che quell'operazione dei Servizi, che poi è stata trasferita per la parte di competenza ai diversi Paesi, fosse da lei considerata una tra le operazioni più brillanti, mentre noi abbiamo ritenuto di trattarla come una questione ordinaria o poco più. Se a ciò poi si aggiunge, come mi è parso di leggere o di sentire da qualche parte, che si è avuta qualche frizione anche all'interno del Servizio (ad esempio, tra il compianto colonnello Bonaventura e lo stesso capo del Servizio), vorrei una sua opinione in merito al fatto che questa vicenda fosse da considerare proprio ordinaria e dunque vi fosse anche da istruire preliminarmente, sulla base di alcune ricerche, l'archivio oppure se non richiedesse, per le sue caratteristiche, un comportamento diverso da parte dei Servizi stessi.

*GRIGNOLO.* Lei chiede una mia opinione?

*DUILIO.* Esattamente.

*GRIGNOLO.* Mi pare di aver già reso nota una mia opinione nel corso dell'audizione precedente. Personalmente avrei portato avanti il discorso in maniera leggermente diversa, però – lo ripeto – sempre al mio livello. Quando, non ricordo se nel 1997 o nel 1998, siamo stati in Gran Bretagna, non abbiamo avuto la possibilità di parlare con Mitrokhin. Abbiamo parlato, soprattutto il colonnello Bonaventura, con il gestore, il manipolatore (anche se forse il termine «gestore» è più opportuno) di Mitrokhin. In ogni caso, non ho la minima idea del motivo per cui ad un certo momento è stato indicato in prima analisi quello della visione dell'archivio. L'archivio contiene milioni di *file*, per cui non risultava molto semplice non essendo stato informatizzato.

Mi pare che il generale Masina abbia risposto in maniera abbastanza esauriente a questa sua domanda. Dice che in una prima parte c'era da vedere quelle che potevano essere le risultanze dell'archivio. Poi, in un secondo momento, sarebbe stata svolta l'attività sul campo.

*DUILIO.* La seconda domanda che le vorrei fare, ancora più rapida, riguarda la decisione – che lei per altro ha confermato in nome del potere di cui disponeva – di trasferire tutto in questa stanza, che poi è emerso essere una stanza frigorifero. Dal momento che questa vicenda è emersa anche in precedenza ed è stata più o meno implicitamente stigmatizzata come una decisione irrituale, le vorrei chiedere se, nel momento in cui esercitava un potere (o forse si trattava di una facoltà che poteva esercitare), era consapevole di innovare in qualche modo la prassi. Era consapevole della irritualità della decisione che, al di là del merito, proprio per il fatto di essere irrituale, poteva comportare letture di tipo diverso? Tanto è

vero che lo stesso colonnello Faraone in questa sede ha sostenuto che, a seguito di questa decisione irrituale, è andato un po' «psicologicamente in crisi», perché ha avuto quasi l'impressione che si avesse scarsa fiducia nella possibilità che quel caso potesse essere gestito al livello proprio. Gli è stato anche esplicitamente chiesto dal sottoscritto se per caso questa crisi non fosse invece dipesa dall'idea che vi fossero altre motivazioni per cui era stata avocata (una sorta di *amoveatur*). È stato assolutamente escluso. Nemmeno lontanamente si è mai pensato una cosa del genere, tanto è vero che poi si è detto che la delusione circa questa percezione di non adeguatezza è rientrata.

Lei era consapevole che stava facendo una cosa irrituale e dunque, essendo irrituale, era in qualche modo peculiare?

*GRIGNOLO.* Non mi è mai venuto in mente di ragionare sulle conseguenze degli atti che ritenevo essere giusti. Non ho mai pensato di dovermi presentare davanti ad una Commissione per questi fatti. Quando ho deciso di mettere tutto in una stanza, ho preso quella decisione non solo perché i signori che avevano lavorato precedentemente potessero continuare a farlo, ma anche per dare la possibilità al dottor Lehmann di lavorare in quella stanza, in un'area al di fuori della I divisione.

Che fosse irrituale... Forse il discorso si riferisce un po' alla figura del capo reparto che, fino al 1997, era un elemento di coordinamento tra le varie divisioni. Non ricordo esattamente se dopo un decreto o un ordine del giorno dell'ammiraglio Battelli, tutti i capi reparto ebbero la piena responsabilità delle proprie divisioni, cioè non solo come attività di coordinamento ma anche di comando e controllo sulle attività. Da tutti i direttori di divisione questo aumento del potere dei capi reparto, ovviamente a detrimento degli attributi dei capi divisione, all'inizio non fu digerito molto bene e lo stesso Bonaventura ebbe qualche problema da questo punto di vista. Io però ho deciso, ho portato questa documentazione e l'ho sistemata in una stanza: è stata una mia decisione e ritengo di averne avuto tutti i diritti. Non pensavo assolutamente alla irritualità o meno della questione.

*DUILIO.* Ammiraglio Grignolo, nel corso della sua carriera è stato anche addetto militare aggiunto di Marina nella Jugoslavia o *ex Jugoslavia*?

*GRIGNOLO.* Sì, dal 1974 al 1977.

*DUILIO.* Ricorda chi era all'epoca il vice console della rappresentanza italiana?

*GRIGNOLO.* Il vice console?

*DUILIO.* Sì. Non era per caso l'ambasciatore Cortese?

*GRIGNOLO.* Non mi risulta, non lo so, può darsi. Il consolato non era certo a Belgrado. Conoscevo perfettamente tutti i diplomatici a Belgrado. Mi pare che il console fosse Rinaldi, che stava a Zagabria; conoscevo Rinaldi e non mi ricordo che ci fosse questo signor Cortese.

*DUILIO.* Ho letto qualcosa del genere, ma andrò a verificarlo.

*GRIGNOLO.* Sarebbe estremamente interessante. Le assicuro che a Belgrado non c'era.

*ANDREOTTI.* Signor Presidente, penso che dobbiamo avere la preoccupazione di essere rigorosissimi nella ricerca – che è il compito della Commissione – ma anche di salvaguardare la rispettabilità dei terzi. Rispetto a questo punto non ero presente alla seduta notturna del 9 aprile scorso, però ho letto il giorno dopo le agenzie e il verbale che ci è stato trasmesso ed ho visto che corrisponde esattamente una frase dell'ammiraglio Grignolo. Riferendosi al caso Orfei, l'ammiraglio dice: «C'erano indicazioni precise su quella che era la buca, sui quattrini che venivano dati, eccetera, cioè indicazioni reali. Eppure il signor Orfei fu assolto con formula piena. Naturalmente questo vuol dire che tutto quello che era stato trovato non era reale. Io su questo ho qualche piccolo dubbio. Questa, però, è un'ipotesi mia».

Io ho gestito quel caso e lo ricordo molto bene perché l'ammiraglio Martini mi inviò la comunicazione di rito che viene mandata dai Servizi quando questi pensano di dover trasmettere una notizia all'autorità giudiziaria e la sottopongono al Presidente del Consiglio perché, se vi sono fondati motivi, possa ritardare questa trasmissione. La risposta fu di non ritardarla e di mandarla. Poiché da noi non usa il rispetto del segreto istruttorio, queste cose divennero di dominio pubblico e ne sorse una polemica, anche perché una delle cinque persone – appunto Orfei – aveva lavorato con un mio predecessore, per di più democristiano; quindi, si era creata una specie di leggenda che si trattasse di lotte di potere all'interno della Democrazia Cristiana. L'ammiraglio Martini mi venne a dire esplicitamente che ovviamente escludeva che ci fosse da parte loro un interesse di questo genere, ma mi disse: «Guardi, mentre per alcuni di questi cinque ci sono indizi piuttosto seri, per quello che riguarda Orfei mi sembra veramente un ingenuo che si è lasciato andare a confidenze, ottenendo in cambio qualche bottiglia di liquore». Ricordo che questa è la frase che mi disse.

Poiché, a parte la buca, che forse è dove si mettevano le comunicazioni, ma qui non è importante, lei fa riferimento ai «quattrini che venivano dati», vorrei sapere se ciò le risulta. I casi sono due: o Martini mi ha detto una cosa non vera oppure la decisione, che poi ha assunto il giudice, era di assolvere questo personaggio perché non era considerato spia. Trattandosi poi di persona viva (lo farei ancor più se fosse defunta), ha anche importanza. Tra l'altro, prima di leggerlo sui verbali, l'ho letto su un'agenzia. Le sarei grato, quindi, se potesse dirmi qualcosa nel merito.

*GRIGNOLO.* Senza dubbio. La richiesta che mi venne fatta fu la seguente: «Lei ha conoscenza diretta per il discorso Orfei?». Io risposi: «Non ho conoscenza diretta». Mi pare che la mia risposta fu anche segretata.

*ANDREOTTI.* No, non è stata segretata.

*GRIGNOLO.* Non ci sono problemi da questo punto di vista, perché ho visto che, segretata o meno, sulla stampa viene fuori lo stesso. Quindi, non ho nessun problema a rispondere.

Dissi semplicemente che non ho una conoscenza diretta, ma che parlai con una persona che lavorò su questo caso e mi disse un certo numero di cose. Ripeto che ho detto: «Non ne ho conoscenza diretta, ma qualcuno mi ha detto questo fatto». Era semplicemente questo. L'ho detto in seduta segreta, ovviamente sperando che le cose rimanessero tali.

*ANDREOTTI.* Non era segreta.

*GRIGNOLO.* Non era in seduta segreta?

*PRESIDENTE.* No. Era in seduta pubblica.

*GRIGNOLO.* Mi dispiace. L'avrei dovuto dire in sede di seduta segreta.

*ANDREOTTI.* Tenete presente che ho questo preciso ricordo dell'ammiraglio Martini. Qui si parla di «quattrini», che sono una cosa molto concreta. Lei dice che glielo ha detto uno che ha gestito questo problema, ma non vedo la ragione per cui l'ammiraglio Martini mi avrebbe dovuto dire questa cosa.

*GRIGNOLO.* Nella maniera più totale. Evidentemente quello che ha gestito in prima persona la questione mi ha detto cose non vere.

Ho voluto sottolineare anche che, essendo stato assolto, queste questioni evidentemente non erano vere. Mi pare di averlo detto: se mi fosse rimasta qualche opinione diversa...

*ANDREOTTI.* Lei ha parlato di qualche piccolo dubbio.

*GRIGNOLO.* Qualche piccolo dubbio, se lei permette...

*ANDREOTTI.* Mi sembrava giusto fare una precisazione al riguardo.

Passo ad altro argomento: per carità, ascolto sempre con grande attenzione l'onorevole Fragalà, ma è importante il metodo. Oggi abbiamo rievocato due cose che sono importanti, di tipo diverso, entrambe dal punto di vista umano. Si è ritirato fuori, partendo da spie o da presunte spie, il caso Orlandi. La domanda che le faccio, allora, è se lei sa o ha

saputo qualcosa del caso Orlandi oppure no. Mi pare che così debbano essere formulate le domande.

*GRIGNOLO.* No. Non so assolutamente nulla. Mi pare di averlo detto anche precedentemente.

*ANDREOTTI.* Per quello che riguarda Moro, qui si è detto che l'agente del KGB avrebbe depistato Zaccagnini su una possibile corresponsabilità del KGB o di qualche Servizio collegato nei confronti di Moro. Poiché sono stato depistato io stesso, che avevo un certo ruolo in quel determinato momento, e non ho mai saputo che vi fosse un coinvolgimento del KGB...

*PRESIDENTE.* Credo che ci sia un equivoco.

*ANDREOTTI.* In che senso?

*PRESIDENTE.* Nel senso che si parla della disinformazione fatta arrivare a Zaccagnini secondo la quale sarebbe stata la CIA ad avere fatto uccidere Moro.

*ANDREOTTI.* Allora faccio la stessa domanda. Io stesso potrei essere stato deviato da qualche agente del KGB e non aver avuto l'attenzione sufficiente per quanto riguarda eventuali corresponsabilità della CIA. Lei sa qualcosa a questo riguardo?

*GRIGNOLO.* So quello che ho letto sul libro di Andrew e quello che c'era sul *report*. Mi pare che parlassero proprio di una intossicazione in una riunione del partito democristiano ai tempi di Zaccagnini. Questo è quanto so io. Non ho assolutamente indicazioni.

*ANDREOTTI.* Su questo non è risultato niente in quel momento, non solo a Zaccagnini, ma anche a me e ad altri.

Lei stasera ha detto una cosa che ci può preoccupare e cioè che esiste una specie di riserva nella quale ci sono milioni di *file*. Dato questo, può esserci in questo milione di *file* qualcosa che riguarda l'ambito nel quale ci stiamo muovendo? Altra domanda, forse più semplice e più diretta: tra questi *file* che sono inviati a questo - chiamiamolo - grande magazzino, lei è stato lì parecchi anni, ci sono alcuni *file* che lei conosce e che sono stati deviati lì, magari per una ragione di carattere politico o di convenienza? Nel totale ci può essere qualcosa? In quel caso chiederemmo ai Servizi di permetterci l'accesso a queste carte. Lei sa di qualcosa che è finito in questo magazzino per una motivazione non di servizio, se si vuole extrapolitica, di cautela o di opportunità?

*GRIGNOLO.* Per quanto riguarda l'analisi che le persone della I divisione hanno fatto sui rapporti che riguardavano persone non politiche,

ovviamente hanno esaminato questi *file* e ci hanno messo un certo numero di mesi per vedere se c'erano delle indicazioni particolari. Ovviamente non sono entrati nella stanza famosa, perché non c'era ragione di entrarvi. Si trattava di persone normali, non persone pubbliche, non persone politiche. Per quanto riguarda questi *file* che sono chiusi in una stanza, la famosa stanza a tre chiavi, le confesso che...

ANDREOTTI. Se ci sono tre chiavi è una cosa importante.

GRIGNOLO. Allora c'erano, ma allo stato attuale non so. Posso darle delle indicazioni che arrivano fino al 2000, in cui mi sembra ci fosse ancora questa commissione interna che guardava i vari titoli dei vari *file* e quelli che non avevano un interesse istituzionale venivano presi e messi in questa stanza. Quali fossero...Non ho avuto occasione di andare a vedere i *file* in questa stanza. Le posso dire che non riguardavano fatti istituzionali del Servizio, cioè come compiti istituzionali del Servizio. Erano indicazioni di altre...

PRESIDENTE. Cioè cose che lei ha indicato come pettegolezzi...

GRIGNOLO. ...situazioni che nel passato sono rimaste, eccetera. Su questo non le posso dare indicazioni più precise perché non ho avuto occasione di andare... Sta di fatto che secondo me nell'archivio della I divisione, a prescindere da un po' di pattume o cose simili, c'è una storia del nostro Paese.

ANDREOTTI. Credo sia importante che nelle forme dovute la Commissione abbia modo di approfondire.

GAMBA. Stiamo parlando di faldoni cartacei o di *file* informatici?

PRESIDENTE. *File*, tenuto conto che un *file* può anche essere una riga o una cartella.

GRIGNOLO. Può essere una cartella piccola, come una cartella grande. Sono comunque tutti cartacei, perché di informatici non ce n'erano proprio. Credo sia un lavoro estremamente pesante.

ANDREOTTI. Lei prima ha chiarito bene quando ha detto che ognuno aveva i suoi referenti, i referenti istituzionali, il Presidente del Consiglio. Siccome però ciò era collegato ad un premio per l'attività, che lei ha individuato sia nella nomina a comandante dei Carabinieri del generale Siracusa e poi successivamente anche a consigliere di Stato...

GRIGNOLO. Non lo sapevo.

ANDREOTTI. Glielo dico io.

PRESIDENTE. Per due volte comandante dell'Arma dei carabinieri.

ANDREOTTI. E la nomina dell'ammiraglio Battelli a consigliere della Corte dei conti. Affinché i colleghi non abbiano un'impressione di eccentricità, sappiano che il Consiglio di Stato, che per la sua funzione giurisdizionale ha bisogno solo di giuristi, nella sezione consultiva ha bisogno di esperienze per i singoli Ministeri e ha avuto più volte dei militari. La stessa cosa vale per la Corte dei conti, anche con generali medici. Per i posti non a concorso ma di scelta governativa ci sono stati più volte dei militari. Non è un fatto eccezionale. Volevo sapere se lei era a conoscenza del fatto che ci sono stati dei militari. Ricordo uno stupendo consigliere di Stato, un ufficiale dei bersaglieri che era stato altrettanto stupendo nella guerra d'Africa, Carnimeo, che fece benissimo. Qualche altro bersagliere nei Servizi forse ha fatto meno bene, ma questo riguarda miei personali ricordi e sorvolo.

GRIGNOLO. Questa non era un'accusa, non voleva essere un'accusa, anzi sottolineava la capacità e l'efficienza di questi due direttori del Servizio. Lo dissi, chiedendo anche la segretezza, proprio per evitare che qualcuno interpretasse le parole che dicevo io in maniera maliziosa. Ho detto semplicemente che hanno gestito bene il Servizio e tutto quanto concerneva lo stesso, tanto è vero che alla fine uno, non mi ricordo con quale Presidente del Consiglio, Prodi o D'Alema, e l'altro, dal presidente Berlusconi, hanno avuto un giusto riconoscimento. Non vorrei che fosse interpretato... Sottolineo che non ho detto questo con nessuna malizia, ma semplicemente come riconoscenza e riconoscimento di quanto fu fatto da questi due direttori del Servizio.

PRESIDENTE. Visto che su questo punto abbiamo discusso ampiamente in seduta pubblica, dal punto di vista tecnico, poiché tutti i chiarimenti che lei ha dato pubblicamente oggi si riferiscono ad una parte che è stata segretata la volta scorsa...

GRIGNOLO. Non c'è problema.

PRESIDENTE. ... Le chiedo di togliere il segreto da quella parte di resoconto per la qualità dei nostri verbali, visto che, non solo non ha aggiunto nulla di segreto, ma anzi ha dato chiarimenti importanti. Altrimenti resterebbe misterioso. Se lei lo consente.

GRIGNOLO. Senza dubbio. Non c'è problema.

PRESIDENTE. Lei è molto gentile.

L'operazione Zaccagnini, quella che si chiama «operazione Shpora», sarebbe stata un'operazione di disinformazione appositamente condotta allo scopo di far credere a Zaccagnini e ad altri che la CIA fosse stata dietro l'omicidio Moro. A questo proposito, voglio comunicare che il pre-

sidente Cossiga in Senato mi ha chiesto formalmente di essere ascoltato da questa Commissione su questo specifico punto, richiesta che vi riferisco e che poi discuteremo nell'Ufficio di Presidenza.

L'onorevole Fragalà mi ha chiesto di porre ancora tre domande al nostro audito. Onorevole Papini, circa l'opportunità di chiudere questa sera io non mi pronuncerò fino alla fine. Non esiste alcun patto del tipo «faccia le domande e poi chiudiamo stasera». Se lei desidera porre le sue domande, le ponga; l'onorevole Fragalà ha chiesto di porre le ultime tre. Poi decideremo se avremo finito oppure no. Ma questo non possiamo stabilirlo prima.

PAPINI. Limitatamente a questa sera, abbiamo stabilito un termine dei nostri lavori?

PRESIDENTE. Il termine è quello degli iscritti a parlare e cioè, se non sbaglio, lei e l'onorevole Fragalà, per il numero di tre domande.

PAPINI. Visto che il tema è stato aperto in una seduta segreta, preferirei che anche la mia domanda che fa riferimento a cose dette in quella seduta fosse svolta in quella sede, anche se mi sembra che la cosa sia di poco utilità.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,27 alle ore 23,35).*

PRESIDENTE. Mi sia consentita un'unica domanda, stimolata dall'intervento svolto dal vice presidente Papini. Essa si riferisce alla sua scelta, ammiraglio, di tre aggettivi. Mi ha colpito, quando abbiamo parlato dei rapporti tra i Servizi, una frase in cui ha detto che i rapporti tra il nostro Servizio e gli inglesi un tempo erano eccellenti, poi diventarono ottimi ed infine buoni. Lei ha scelto tre aggettivi in una scala discendente. Vorrei sapere da lei il motivo di questi diversi livelli. Lei, in sostanza non ha qualificato eccellenti i rapporti finali, mentre lo erano all'inizio per diventare, in un secondo momento, ottimi e poi buoni.

GRIGNOLO. Questo dipende dalle frequentazioni che i direttori avevano con i rispettivi direttori collegati. Ricordo che l'ammiraglio Martini, che era un punto di riferimento per molti direttori dei Servizi, compreso quello inglese, aveva una frequentazione...

PRESIDENTE. Di altissimo livello

GRIGNOLO. Non solo, ma anche frequentissima: intendo dire viaggi, riunioni, inviti nei riguardi del direttore del MI6, visite ai campi di addestramento del MI6. Ci andai anch'io, girammo in determinati settori della Gran Bretagna dove venivano addestrati gli agenti del Servizio inglese. L'aggettivo eccellente, dunque, era riferito alla figura dell'ammiraglio

Martini, persona a cui molti direttori facevano riferimento. Per quanto riguarda i successivi direttori, c'è stata una buona frequentazione, ma è chiaro che il prestigio dell'ammiraglio Martini non l'ha avuto nessuno. Su questo non ho dubbi. Ultimamente le frequentazioni tra i vari direttori erano molto rarefatte. Mi sembra di aver percepito questo fatto, ma non solo per colpa degli italiani, perché anche gli inglesi avevano altre cose da fare. Bisognerebbe andare a verificare dalle cronologie le visite reciproche. È mia impressione che il livello di relazione tra i direttori ai tempi dell'ammiraglio Martini non si sia ripetuto con il passare degli anni.

FRAGALÀ. Ringrazio nuovamente l'ammiraglio per l'attenzione che sta prestando alla Commissione.

Nell'autunno del 1999 scoppiò il caso Mitrokhin sulla stampa. Se lei ricorda, furono pubblicate delle dichiarazioni dell'ex direttore del SISMI, generale Luigi Ramponi, che fu direttore nel 1991-1992. Ramponi in quelle dichiarazioni denunciava analogie tra il modo di procedere o non procedere dell'autorità giudiziaria, da una parte rispetto all'inchiesta sulla cosiddetta Gladio rossa, da lui stesso denunciata, dall'altra rispetto al caso Mitrokhin, tant'è vero che Ramponi fu interrogato dal pubblico ministero Ionta. Sappiamo che lei a quell'epoca già prestava servizio al SISMI ed era uno stretto collaboratore del generale Ramponi. Le chiedo quali fossero esattamente le sue competenze in quell'epoca.

GRIGNOLO. Ero direttore di una divisione del Servizio che mi era stata assegnata dall'ammiraglio Martini.

FRAGALÀ. La VIII.

GRIGNOLO. La VIII divisione che si occupava – come ho detto in precedenza – di contrasto al traffico di armi, al traffico illegale di tecnologie e alla proliferazione di armi di distruzione di massa. Poi avevo un piccolo settore definito dell'*intelligence* economica, che cercavamo di portare avanti con qualche difficoltà perché non disponevamo di sufficienti forze per affrontare un problema di così vasta portata. Mi sembra che fossero arrivati anche degli ufficiali della Guardia di finanza che cercarono di portare avanti il discorso, ma mentre le altre attività raggiungevano ottimi o buoni risultati anche da un punto di vista operativo, per quanto riguarda l'*intelligence* economica non siamo mai stati estremamente efficienti.

FRAGALÀ. Rispetto a quel periodo ci può riferire se il SISMI si avvale mai di società esterne di consulenza al fine di acquisire studi tematici o di qualunque genere per approfondire quello che rappresenta il primo presupposto del controspionaggio, cioè l'analisi?

GRIGNOLO. Mi sembra che chiedemmo la collaborazione di uno studio per quanto riguarda l'*intelligence* economica.

FRAGALÀ. E si ricorda a quale società esterna di consulenza il SISMI si rivolse con un contratto di collaborazione?

GRIGNOLO. Il generale Ramponi potrebbe risponderle in maniera più completa. Si trattava, mi sembra, di una società di Bologna. Mi sembra fosse la Nomisma.

FRAGALÀ. Lei sa quale fu il corrispettivo che pagò il SISMI alla Nomisma per quel contratto di consulenza?

GRIGNOLO. Non lo posso dire con sicurezza. Mi sembra 300 milioni di lire, ma non lo ricordo esattamente.

FRAGALÀ. Ci può dire in quale periodo avvenne la stipula di questo contratto di collaborazione con la Nomisma di Bologna e chi era presente all'incontro in cui si stipulò tale accordo?

GRIGNOLO. Il periodo non lo ricordo perché l'idea dell'*intelligence* economica era un discorso che il generale Ramponi voleva incrementare, per cui doveva essere alla fine del 1991. Comunque attraverso la documentazione del Servizio si può verificare il periodo. Quanto alle persone presenti a quella riunione ricordo il generale Ramponi, il sottoscritto, l'allora comandante Toschi. Poi c'era il presidente Prodi, era un tavolo rotondo. Poi c'erano dei collaboratori del presidente Prodi, ma non ricordo più quali fossero.

FRAGALÀ. Naturalmente Prodi a quell'epoca non era Presidente del Consiglio.

GRIGNOLO. No.

FRAGALÀ. E che cos'era? Com'è che aveva questo rapporto con il SISMI?

GRIGNOLO. Evidentemente era, credo, presidente della Nomisma e già allora ricordo che dette degli ottimi consigli per portare avanti un discorso sull'*intelligence* economica. Credo che poi, nel prosieguo, siano stati fatti degli studi particolari sull'*intelligence* economica. Poi, purtroppo, il generale Ramponi, dopo pochi mesi, fu inviato ad altro incarico e credo che questo discorso decadde automaticamente. Però, ripeto, non ricordo più quali furono le conclusioni.

FRAGALÀ. A quell'incontro per la Nomisma, oltre all'onorevole Prodi, chi era presente?

GRIGNOLO. Altri collaboratori, un paio di collaboratori, adesso non ricordo. Nelle sedie posteriori, collocate attorno al tavolo, c'erano altri collaboratori ma, sinceramente, non ricordo di chi si trattasse.

FRAGALÀ. Non c'erano altri parlamentari?

GRIGNOLO. Allora non c'erano parlamentari lì. In che senso?

FRAGALÀ. Oltre al professor Prodi, c'erano dei parlamentari? Questa è la domanda. Oltre al professor Prodi che era professore e presidente della Nomisma, c'erano presenti dei parlamentari...

GASBARRI. L'ha chiamato onorevole due minuti fa.

FRAGALÀ. Poi è diventato onorevole, per questo l'ho chiamato in quel modo.

GRIGNOLO. Le assicuro che non ricordo. Non ho capito la domanda, chiedo scusa.

PRESIDENTE. C'erano allora dei parlamentari presenti?

FRAGALÀ. C'erano dei parlamentari a questa riunione in cui era presente il professor Prodi per la Nomisma?

GRIGNOLO. Di parlamentari non ce n'erano assolutamente.

FRAGALÀ. O personaggi che sono diventati poi dei parlamentari?

GRIGNOLO. Questo non lo so, non glielo posso assicurare.

GASBARRI. Ramponi è diventato parlamentare.

FRAGALÀ. Ramponi lo ha già detto. Ammiraglio, proprio per quanto riguarda questi aspetti economici del controspionaggio che sono stati oggetto della consulenza prestata dalla Nomisma nei confronti del SISMI, ha mai indagato su tale Ugo Bonoli, titolare di una società di consulenza, denominata EDA, avente sede a Modena e su una somma - pari a diverse decine di miliardi di lire - che avrebbe dovuto provenire alle casse di un partito politico italiano da parte di esponenti dell'ex KGB dell'Unione Sovietica?

Lei ha mai indagato su Ugo Bonoli?

GRIGNOLO. Negativo. Non mi risulta proprio.

FRAGALÀ. Le risulta che nel corso degli anni successivi al 1991 siano state stipulate altre consulenze con la Nomisma o altre società di consulenza da parte del SISMI per il corrispettivo di parecchie centinaia di milioni?

GRIGNOLO. Non mi risulta. Qualche altra consulenza è sicuramente stata effettuata, però non nel mio settore, nella maniera più totale. Credo

che ci sia stata qualche altra consulenza per quanto riguarda il settore delle traduzioni in relazione a lingue particolarmente difficili o cose simili, però non nel mio settore. Non le posso dare una risposta precisa.

**FRAGALÀ.** Le faccio questa domanda perché c'è stato un passaggio della risposta fornita ad altri colleghi particolarmente interessante e significativo, concernente il denaro che il KGB aveva fatto arrivare in Europa. Lei è a conoscenza delle grandi somme di denaro che dopo il fallito colpo di Stato del 1991 in Unione Sovietica i massimi esponenti del KGB fecero transitare in Europa? Vi siete interessati di questo fiume di denaro che dall'Unione Sovietica passò in Europa e di quale direzione prese?

**GRIGNOLO.** Ci siamo interessati di un fiume di denaro che partiva da Ovest e andava ad Est e da Est ritornava ad Ovest. Ricordo però che riguardava il discorso della criminalità organizzata e della grande mafia russa.

Ricordo gli investimenti e al riguardo c'è una storia nel Servizio che, ovviamente, si potrebbe...Si tratta di investimenti effettuati nella Riviera adriatica, in Sardegna e in Côte d'Azur, la costa francese, da elementi della mafia.

**FRAGALÀ.** Ammiraglio, avete indagato sull'utilizzazione di alcune centinaia di miliardi provenienti dal KGB, utilizzati per la scalata di una grande compagnia telefonica italiana?

**GRIGNOLO.** No.

**FRAGALÀ.** Lei, nella prima parte della sua audizione - faccio riferimento alla pagina 7 del resoconto stenografico - ha così dichiarato: «All'inizio ho visto questi rapporti dell'archivio Impedian come una splendida occasione per attività di controspionaggio e, fin dall'inizio, insistetti con il direttore del Servizio per poter mettere in opera delle azioni di controspionaggio nei riguardi di persone che ci erano state indicate appunto dai rapporti Impedian. Purtroppo, per ragioni di cui non voglio discutere, non riuscii ad ottenere per un anno, o un anno e mezzo, l'autorizzazione ad operare attivamente sul campo».

Le chiedo l'estrema cortesia, nonostante l'ora tarda, di discutere delle ragioni che purtroppo non le fecero ottenere, per un anno e mezzo, l'autorizzazione ad operare sul campo, e cioè a compiere attività di controspionaggio, rispetto ad alcune persone indicate nell'archivio Impedian. Quali sono state le ragioni?

**GRIGNOLO.** Evidentemente mi sono sbagliato, forse ho detto «non voglio e non so». Evidentemente non sapevo le motivazioni. Mi pare che questo sia un *leitmotiv* su cui siamo spesso e volentieri ritornati. Non avevo nessuna indicazione precisa e non mi competeva neanche saperla. A prescindere dal fatto di una mia opinione personale, non sapevo,

non volevo saperle, non le ho sapute. Ritenevo che ci fossero delle ragioni che non mi competesse sapere e ho fatto quello che mi è stato detto di fare.

**FRAGALÀ.** Ammiraglio, lei si rende perfettamente conto che in questo tema, che lei ha introdotto e che ho riportato con le sue stesse parole, stanno i motivi e le finalità della legge istitutiva di questa Commissione. Mi permetto di chiederle un ulteriore sforzo. Nella cronologia dell'attività relativa al SISMI per l'archivio Impedian, si osserva ad un certo punto: «6 maggio 1998, verbale di distruzione di documenti dell'archivio Impedian, come da disposizione del direttore del Servizio». Questo avviene prima di partire per Londra. Voi partite per Londra il 7 maggio del 1998, lei come capo reparto insieme al direttore della divisione. Ora, se il direttore del Servizio, il giorno prima dell'importante missione a Londra, ordina la distruzione di documenti riguardanti l'archivio Impedian, ci rendiamo tutti conto che erano di particolare significato ed importanza, sia per il momento in cui vengono distrutti sia per le circostanze legate alla loro distruzione. Ammiraglio, vuole dire alla Commissione di che documenti si trattava?

**GRIGNOLO.** Non me lo ricordo nella maniera più totale. Ad ogni modo, non erano certo i documenti... Non ricordo, ma sicuramente ci sono i verbali di distruzione nell'ambito del Servizio; basta chiederli per vedere quali erano i documenti. Mi è stato detto che non sono stati trovati, per esempio, i rapporti del dottor Lehmann, o meglio le sue indicazioni; potevano essere dischetti o qualcosa di simile. Tuttavia, possono dare una risposta concreta i verbali di distruzione di quel periodo.

**PRESIDENTE.** Vi chiedo scusa, ma questo punto ci è stato chiarito. Furono distrutte le copie di lavorazione. Preciso questo aspetto per non lasciare traccia sul nostro verbale di una distruzione di documenti che in realtà non c'è stata. Avvenne che del materiale di lavoro, riprodotto nella speranza di compiere un lavoro investigativo, fu fatto distruggere – così abbiamo capito – perché non doveva essere compiuto alcun lavoro investigativo. Pure questo è un fatto che ha la sua importanza, ma non vi fu una eliminazione di materiale dell'archivio. Mi sembra che proprio il colonnello Faraone, nel momento in cui il direttore del Servizio dispose la distruzione, chiese che di quest'ultima fosse redatto verbale, che di fatto è agli atti.

**FRAGALÀ.** Infatti, è stato chiesto all'ammiraglio per quale motivo la distruzione delle copie di lavorazione venne fatta il giorno prima di partire per Londra.

**PRESIDENTE.** Ero solo preoccupato di non lasciar traccia sul verbale di un'opinione discorde con quanto avevamo appurato.

*GRIGNOLO.* Le assicuro che si è trattato di una coincidenza. Non mi ricordavo neanche il fatto della distruzione. Mi ha lasciato un po' perplesso il discorso Impedian. Il Presidente ha poi ricordato che è stato distrutto un certo numero di copie, ma è una coincidenza assoluta che dopo qualche giorno siamo andati a Londra.

*FRAGALÀ.* Sì, ammiraglio, ma le risulta che il dottor Lehmann diede precisa disposizione che si dovesse riferire solo a voce e non si dovesse lasciare alcuna traccia di scritto?

*GRIGNOLO.* Onorevole, su questo ho qualche perplessità, perché ricordo che c'erano dei dischetti e non mi sembra che siano stati distrutti. Il colonnello Faraone, che - come il colonnello Bonaventura - aveva cognizioni più tecniche ed analitiche, vi avrà detto qualcosa.

*FRAGALÀ.* Il colonnello Faraone ci ha riferito che il direttore del Servizio diede disposizione a Lehmann di riferire solo a voce e non per iscritto.

*GRIGNOLO.* Non so come ha fatto Faraone a sapere questa cosa. Glielo assicuro. Non mi pare che Faraone sia mai stato presente a discussioni su Impedian fra il direttore del Servizio, Bonaventura, il sottoscritto e Lehmann. Non mi pare.

*FRAGALÀ.* Le leggo il passaggio: «Settembre 1997. Interviene il dottor Lehmann, a cui il capo del reparto Grignolo dice di visionare i rapporti per verificare l'esistenza di eventuali reati e la loro prescrizione riguardo ai nominativi presenti nel *dossier*. Di questa attività Lehmann non lascia traccia alcuna, ma riferisce unicamente a voce a Bonaventura e a Grignolo».

*GRIGNOLO.* Può darsi benissimo ciò, ma ricordo - questo l'ho già detto in una precedente audizione - che c'era un computer e il dottor Lehmann lavorava su dischetti nell'ambito della cosiddetta sala frigorifera. Che non abbia lasciato nulla mi pare abbastanza strano.

*PRESIDENTE.* Non abbiamo mai avuto notizie di dischetti, benché personalmente avessi posto la domanda sulla loro presenza sia al generale Siracusa che all'ammiraglio Battelli. È stato sempre detto che esisteva materiale cartaceo e nulla di informatico.

*FRAGALÀ.* Ammiraglio, vorrei sapere se era a conoscenza che, coevo alla gestione delle fonti informative dell'archivio Impedian da parte del SISMI, esisteva un fascicolo di investigazioni già aperto presso la procura di Roma e assegnato al dottor Ionta. Sapeva se, coevo alla gestione che facevate delle fonti informative, era stato già aperto questo fascicolo?

*GRIGNOLO.* Non mi risulta. Mi risulta che ad un certo punto la magistratura ha richiesto all'ammiraglio Battelli tutta la documentazione. Mi risulta questo, quando era di pubblico dominio. Non mi risulta, però, che ci fossero precedentemente inchieste su Impedian.

*FRAGALÀ.* Non le risulta contemporaneamente, nel 1996-1997?

*GRIGNOLO.* Non mi risulta nella maniera più totale. Tuttavia nel 1996 non ero capo reparto e mi occupavo di altre cose. Non mi è risultato mai, nel 1997, nel 1998 e successivamente, che ci fossero indagini da parte della magistratura su questo particolare settore.

*FRAGALÀ.* Quando lei si è occupato dell'archivio Impedian ha fatto riferimento all'elaborato del SISDE, aggiornato al 31 gennaio 1983, sui collegamenti internazionali del terrorismo italiano, che aveva il titolo «Eversione e terrorismo di estrema sinistra»? In questo elaborato si faceva riferimento ai collegamenti con il KGB via Parigi, al rinvenimento di armi ed esplosivi e al reclutamento di diplomatici. In sostanza, nel 1983 il SISDE aveva fatto questo elaborato sui collegamenti tra il KGB e il terrorismo di sinistra in Italia, sull'avvenuto reclutamento di numerosi diplomatici e sul rinvenimento di armi ed esplosivi. Quando vi siete occupati di Impedian, avete tirato fuori questo elaborato del 1983?

*GRIGNOLO.* No.

*PRESIDENTE.* Propongo che l'audizione dell'ammiraglio Grignolo prosegua mercoledì 7 maggio, alle ore 13,30. Se il nostro ospite non ha nulla in contrario e non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

L'Ufficio di Presidenza è convocato per martedì 6 maggio.

Rinvio il seguito dell'audizione dell'ammiraglio Grignolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 00,10 di martedì 15 aprile 2003.*

